

L'ACQUISIZIONE DEI SEGNALI DISCORSIVI IN ITALIANO L2

Elisabetta Jafrancesco¹

1. INTRODUZIONE

Il contributo ha l'obiettivo principale di analizzare l'uso dei segnali discorsivi in italiano L2² in un *corpus* di parlato di studenti universitari stranieri in mobilità accademica, inseriti nell'università italiana³, allo scopo di rintracciare eventuali sequenze acquisizionali per delineare lo sviluppo della competenza sociopragmatica, relativa a questo specifico tratto della lingua, nei tre macrolivelli di competenza linguistico-comunicativa del *Quadro comune europeo di riferimento* (Council of Europe, 2001/2002).

I segnali discorsivi, per esempio *cioè, diciamo, ecco, ma*, come evidenziano gli studi sull'argomento, sono membri di una classe identificabile solo su base funzionale (Shiffrin, 1987; Bazzanella, 1995) e, a causa del loro valore pragmatico, sono elementi fondamentali per la gestione del testo, sia parlato che scritto. Una conoscenza maggiore di questo specifico tratto linguistico può pertanto rappresentare un tassello importante, con i fenomeni linguistici che sono stati già indagati, per la ricostruzione delle tappe dell'apprendimento linguistico e può fornire inoltre alcune indicazioni utili per quanti, in ambito glottodidattico, si occupano della definizione di percorsi formativi e della realizzazione di materiali didattici, che, coerentemente con un approccio di tipo sociopragmatico, come quello adottato nel documento europeo, tengano conto, per la loro rilevanza a livello discorsivo e interazionale, dei segnali discorsivi nella prospettiva di una didattica dell'italiano L2 che si rapporti ai dati sull'acquisizione linguistica (Vedovelli, 2003).

L'approccio orientato all'azione adottato nel *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* implica che l'apprendente di una L2 deve essere in grado di gestire, in relazione al proprio livello di competenza linguistico-comunicativa, non solo le regole del sistema linguistico, ma anche le competenze sociopragmatiche, fra le quali rientra l'uso dei segnali discorsivi, che, sebbene non contribuiscano al contenuto proposizionale, svolgono un ruolo centrale nel testo in relazione alla dimensione interazionale e a quella metatestuale. Mentre le funzioni interazionali riguardano principalmente le attività di coordinamento con l'interlocutore (per esempio, presa di turno, controllo della ricezione, richiesta di accordo, cessione di turno, conferma dell'attenzione, ecc.), le funzioni metatestuali concernono primariamente la strutturazione del testo o del turno

¹ Università degli Studi di Firenze, Centro Linguistico di Ateneo.

² Il lavoro sui segnali discorsivi è iniziato con la ricerca condotta per la tesi di Dottorato in Linguistica e Didattica dell'italiano a stranieri dell'Università per Stranieri di Siena (ciclo XIX).

³ Si tratta di studenti ispanofoni e tedescofoni presenti nell'Ateneo fiorentino con borse di studio di mobilità europea legate al programma Erasmus.

conversazionale (per esempio, demarcativi, focalizzatori, indicatori di riformulazione, ecc.) (Bazzanella, 2004).

L'uso dei segnali discorsivi, soprattutto con funzioni interazionali, come dimostra la letteratura sull'argomento⁴, è soggetto ad altissima variabilità sociolinguistica, ed è inoltre particolarmente influenzato da fattori dipendenti dal contesto sia linguistico che situazionale, dalla sensibilità e dalla percezione linguistica dei parlanti. Tali caratteristiche, insieme a fattori quali, la polifunzionalità, la forte rilevanza di aspetti prosodici, determinano il carattere sfuggente di questi elementi discorsivi e la conseguente difficoltà di individuare norme precise che ne regolino l'uso all'interno del discorso, facendone uno dei tratti del sistema linguistico dell'italiano, il cui uso, sia in attività di produzione, sia in attività di ricezione, evidenzia con chiarezza l'indeterminatezza intrinseca dei processi semiotici e del codice linguistico. Pertanto, un ambito della ricerca particolarmente adatto per confrontare la competenza interlinguistica degli apprendenti italiano L2 con quella dei nativi.

L'interesse per i segnali discorsivi, in particolare nel contesto delle ricerche sulle varietà interlinguistiche dell'italiano L2, come testimonia l'esiguità degli studi esistenti sull'argomento⁵, è un campo quasi ancora inesplorato. Si ritiene pertanto che una conoscenza maggiore di questi elementi discorsivi possa essere importante per ricostruire le tappe dell'apprendimento linguistico e per individuare – ponendosi in una ottica di reciproco dialogo fra la ricerca in ambito acquisizionale e la riflessione glottodidattica, accomunate dall'aver come comune oggetto d'attenzione i processi di sviluppo della competenza in L2 – modelli per l'insegnamento delle lingue che mirino a sviluppare le competenze linguistico-comunicative degli apprendenti senza interferire negativamente sui naturali processi di acquisizione linguistica (Giacalone Ramat, 1992a; Vedovelli, Villarini, 2003).

La parte dell'indagine proposta in questo contributo, partendo dall'ipotesi che a un livello più elevato di competenza in italiano L2 corrisponda un uso maggiormente differenziato di funzioni e di segnali discorsivi, ha analizzato, facendo riferimento da un lato al modello tassonomico dei segnali discorsivi elaborato da Bazzanella (1995/2001) (cfr. par. 2), dall'altro al modello di competenza linguistico-comunicativa presente nel *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*, l'uso dei segnali discorsivi nel parlato dialogico di apprendenti italiano L2 nei tre livelli di competenza – Livello basico (A), Livello indipendente (B), Livello competente (C) –, evidenziando che gli utenti/apprendenti più competenti ricorrono più frequentemente, rispetto a quanti sono di livello più basso, all'uso di elementi linguistici espliciti che consentono una più efficace gestione dell'interazione e un maggior controllo dello sviluppo tematico e della pianificazione del testo⁶. Sebbene la ricerca si sia occupata di indagare anche altri aspetti – fra cui le differenze nell'uso dei segnali discorsivi nella gestione del testo orale di tipo espositivo a carattere dialogico e a carattere monologico –, in questa sede, si è scelto di

⁴ Per l'italiano, si fa riferimento, in particolare agli studi di Bazzanella (1995/2001, 2005a, 2005b, 2006; 2011).

⁵ Cfr., per esempio, Manili, 2001; Bardel, 2004; Andorno, 2007.

⁶ A questo proposito, gli studi sullo sviluppo della sintassi in italiano L2 rivelano infatti che nelle interlingue iniziali le connessioni logico-semantiche non sono realizzate attraverso forme lessicali e la comparsa di subordinatori espliciti è preceduta dalla semplice giustapposizione di segmenti di informazione (Banfi, 1988; Giacalone Ramat, 1986; Bernini, Giacalone Ramat (a cura di), 1990; Giacalone Ramat (a cura di), 2003).

focalizzare l'attenzione sullo sviluppo della competenza discorsiva, relativamente all'uso dei segnali discorsivi, nei vari livelli di competenza linguistico-comunicativa.

2. I SEGNALI DISCORSIVI: UNA CLASSE IDENTIFICABILE SU BASE FUNZIONALE

I segnali discorsivi, come evidenziano gli studi sull'argomento (Bazzanella, 1995/2001), pongono notevoli difficoltà di classificazione: essi appartengono infatti a differenti categorie grammaticali (avverbi, congiunzioni, sintagmi verbali, espressioni frasali, ecc.), pertanto la loro appartenenza alla classe non si stabilisce su base morfologica o lessicale, ma in relazione alla funzione che essi svolgono nel testo, sia scritto sia parlato. Inoltre, sebbene non influiscano sul contenuto proposizionale, sono mezzi fondamentali sia per la gestione degli scambi comunicativi, nelle funzioni interazionali, regolano infatti i turni fra i parlanti, sia per la gestione dei testi, nelle funzioni metatestuali, in quanto regolano i rapporti fra le varie sue parti.

In relazione al valore pragmatico dei segnali discorsivi e alle caratteristiche di questa specifica classe di elementi, l'analisi del *corpus* di italiano L2, su cui si basa il presente articolo, è stata condotta in base a criteri funzionali. Il modello classificatorio adottato fa riferimento alla tassonomia proposta da Bazzanella (1995/2001) nel contributo sui segnali discorsivi contenuto nella *Grande grammatica italiana di consultazione* (Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1995/2001)⁷, il più importante studio generale sull'argomento per l'italiano, in cui la studiosa, adottando una prospettiva pragmatica, definisce il segnali discorsivi «elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e a esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva del testo» (Bazzanella, 1995/2001: 225), raggruppandoli in due macrocategorie:

1. segnali discorsivi *interazionali*, considerati dal punto di vista del parlante e dal punto di vista dell'interlocutore;
2. segnali discorsivi *metatestuali*⁸.

Nel lavoro che qui si presenta, la tassonomia proposta da Bazzanella, con l'intento di tenere conto della specificità della situazione comunicativa in cui è avvenuta la raccolta dei dati linguistici e per le finalità della ricerca, è stata ampliata con l'aggiunta di alcune microcategorie, relative alle due principali macrocategorie funzionali. In particolare, fra le funzioni interazionali, sono state aggiunte quattro microfunzioni *interazionali dalla parte del parlante* (a) richiamo/richiesta a/di conoscenza condivisa; b) assunzione/richiesta di accordo e/o conferma metalinguistica; c) assunzione/richiesta di accordo e/o conferma metalinguistica, attraverso fenomeni intonativi; d) richiesta esplicita di aiuto metalinguistico) e due microfunzioni *interazionali dalla parte dell'interlocutore* (a) acquisizione di conoscenza metalinguistica; b) accordo/conferma /rinforzo metalinguistico). Fra le funzioni metatestuali sono state invece introdotte cinque *microfunzioni* (a) indicatore di correzione metalinguistica; b) indicatore di incertezza/difficoltà metalinguistica; c) indicatore di autoconferma; d) indicatore di autoconferma metalinguistica; e) indicatore

⁷ Per successive modifiche alla definizione e alla tassonomia dei segnali discorsivi, cfr. Bazzanella, 2005b, 2006, 2011. Il modello proposto nella *Grande grammatica italiana di consultazione*, si arricchisce di una nuova macrocategoria, riguardante le funzioni cognitive dei segnali discorsivi.

⁸ Cfr. nota 6.

di difficoltà legate a lacune concettuali) (cfr. tab. 1, microfunzioni evidenziate dal corsivo).

Tabella 1. *Funzioni interazionali e metatestuali dei segnali discorsivi.*

FUNZIONI INTERAZIONALI DEI SEGNALI DISCORSIVI

Dalla parte del parlante

presa di turno
riempitivi
richiesta di attenzione
fatismi
richiamo/ richiesta a/ di conoscenza condivisa
meccanismi di modulazione
controllo della ricezione

assunzione/ richiesta di accordo e/o conferma
assunzione/ richiesta di accordo e/ o conferma metalinguistica
assunzione/ richiesta di accordo e/ o conferma metalinguistica attraverso fenomeni intonativi
richiesta esplicita di aiuto metalinguistico
cessione del turno

Dalla parte dell'interlocutore

meccanismi di interruzione
back-channels
conferma dell'attenzione
fatismi

-
acquisizione di conoscenza
richiesta di spiegazione
acquisizione di conoscenza metalinguistica
accordo/ conferma/ rinforzo
disaccordo parziale/ completo
accordo/ conferma/ rinforzo metalinguistico

FUNZIONI METATESTUALI DEI SEGNALI DISCORSIVI

demarcativi

- articolazione in parti:
introduzione/presentazione; transizione/aggiunta/continuazione; elenco; digressione:
inizio; digressione: fine; conclusione/chiusura
- indicatori di citazione e di discorso riportato
- indicatori di rinvio

focalizzatori

indicatori di riformulazione

- indicatori di parafrasi;
- indicatori di correzione
- *indicatori di correzione metalinguistica*
- indicatori di esemplificazione

altre funzioni metatestuali

- *indicatori di incertezza/ difficoltà metalinguistica*
- *indicatori di autoconferma*
- *indicatori di autoconferma metalinguistica*
- *indicatori di difficoltà legate a lacune concettuali*

Malgrado la diversità di prospettive teoriche adottate per lo studio dei segnali discorsivi, di punti di vista riguardo alle funzioni da essi svolte nel testo, di opinioni relativamente a quali elementi includere nella categoria, che si riflette nella pluralità di espressioni utilizzate per riferirsi a questo fenomeno (*connective, discourse marker, pragmatic connective*) e nella pluralità di definizioni, anche riguardo a uno stesso elemento discorsivo⁹, esiste tuttavia un certo accordo su alcune proprietà di base che li caratterizzano, che Bazzanella (2005b: 138-139) riassume nei seguenti quattro punti: «1. non incidono sulle condizioni di verità della proposizione, e non contribuiscono al contenuto proposizionale; 2. sono strettamente correlati alla situazione enunciativa; 3. servono a indicare tratti ed atteggiamenti modali ed emozionali; 4. sono tendenzialmente *polifunzionali* (o *multifunzionali*)»¹⁰, precisando che l'intera varietà dei tratti propri della classe non è sempre condivisa da tutti i membri che ne fanno parte. In altre parole, mentre alcuni segnali discorsivi possiedono un rilevante numero di queste proprietà specifiche, altri le possiedono tutte.

Nell'uso dei segnali discorsivi, la forte incidenza di fattori legati al contesto linguistico e situazionale comporta che nell'analisi di questi elementi discorsivi e nell'interpretazione del loro valore si debba necessariamente fare riferimento, come ricorda Bazzanella (2001b; 2001c; 2005a; 2006), a un insieme di variabili cotestuali e contestuali, che interagiscono fra loro nella situazione concreta, cioè al concetto "composizionalità pragmatica". Con tale concetto Bazzanella si riferisce, in particolare, all'esigenza di considerare un insieme parametri diversi che interagiscono fra loro, in una prospettiva multidimensionale e che contribuiscono alla configurazione complessiva del fenomeno oggetto di analisi.

A causa della sostanziale indeterminatezza del sistema dei segnali discorsivi, il modello classificatorio più adeguato per l'analisi di questa classe di elementi, è quello a prototipo (Rosh, 1978). Infatti, la caratteristica della polifunzionalità dei segnali discorsivi, implica che la loro classificazione non possa avvenire in una ottica discreta, ma in un'ottica "continua" (Labov, 1977). I singoli fenomeni non sono infatti nettamente individuabili e separati dagli altri da limiti ben definiti. In questa prospettiva, come afferma Bazzanella (2005a), un modello classificatorio di tipo tradizionale, basato su condizioni necessarie e sufficienti, non riesce a cogliere il carattere sfumato dei segnali discorsivi. Si rende pertanto necessario un modello più flessibile, adeguato a

⁹ Pons Bordería (1998) evidenzia che unità linguistiche come *but* (inglese), *pero* (spagnolo), *mais* (francese), per le loro proprietà grammaticali possono essere classificate come congiunzioni, per le loro funzioni testuali come *enlaces extraoracionales* (RAE, 1973), oppure come connettivi interfrasali (Stati, 1986). Inoltre, per il loro valore argomentativo possono essere definite *connecteurs argumentatifs* (Ducrot, 1983), per le loro funzioni pragmatiche *discourse markers* (Shiffrin, 1987) e, infine, per la loro possibilità di esprimere fattori emotivi e atteggiamenti epistemici del parlante *modalpartikel* (Helbig, Busha, 1972).

¹⁰ La prima proprietà riguarda la possibilità dei segnali discorsivi di cumularsi in sequenze, in cui ogni elemento svolge una funzione specifica, la loro dipendenza da preferenze individuali del parlante, il fatto di poter essere sostituiti da segnali discorsivi con significato diverso, ma che svolgono la stessa funzione. La seconda proprietà concerne l'uso marcato in diatopia, diafasia, diamesia e diacronia dei segnali discorsivi (cfr. le indicazioni bibliografiche in Bazzanella, 2005b), l'uso generalizzato del tempo presente (p.es. *penso, diciamo*) in contesti discorsivi che si riferiscono a eventi passati. La terza proprietà fa riferimento a studi in cui i segnali discorsivi sono considerati dei modalizzatori, cioè elementi che segnalano atteggiamenti epistemici del parlante relativamente al contesto linguistico (Bazzanella, 2005b, 2006. Cfr. anche Weydt, 1969; Waltereit, 2001; Stede, 2001). La quarta proprietà concerne la possibilità di questi elementi discorsivi di svolgere più funzioni, anche all'interno dello stesso testo, in relazione a fenomeni a carattere intonativo, distribuzionale e contestuale.

fenomeni continui, come appunto il *modello a prototipo*¹¹, che permette una categorizzazione basata sul principio di somiglianza e analogia piuttosto sul principio di identità¹². Di conseguenza non sono proprietà necessarie e sufficienti a fissare l'appartenenza o meno di un membro a una classe, quanto piuttosto la vicinanza all'esemplare, considerato il prototipo della classe stessa. Sulla base di questo modello, gli elementi che mostrano di possedere la maggior parte delle proprietà caratteristiche della classe sono considerati membri più prototipici, mentre quelli che mostrano di possederne un numero inferiore sono ritenuti più periferici (Violi, 1997).

3. SCELTE METODOLOGICHE E STRUMENTI DI RICERCA

Questo paragrafo, con i relativi sottoparagrafi, è dedicato

- a) ai criteri e agli strumenti utilizzati per la selezione degli informanti e per la definizione del loro profilo socioculturale (*indagine socioculturale*), con i risultati della prova di fluency, usata per stabilire il livello di competenza orale in italiano L2 degli informanti¹³, che rappresenta il punto di partenza per l'analisi dei segnali discorsivi nei tre macrolivelli di competenza del *Quadro comune europeo di riferimento* (Livello A, Livello B, Livello C) (Council of Europe, 2001/2002);
- b) alla presentazione delle scelte metodologiche compiute per la costruzione del *corpus* di italiano L2 parlato di studenti universitari, sottoposto ad analisi (*indagine linguistica*)¹⁴.

3.1. *Gli informanti*

I dati utili per delineare il profilo socioculturale degli informanti, raccolti attraverso la somministrazione di un questionario iniziale, articolato in quattro sezioni (A. Dati generali; B. Aspetti motivazionali; C. Profilo linguistico; D. Dati personali), sono sintetizzati in modo schematico in questo paragrafo, in cui si riportano solo alcune informazioni relative alle Sezioni A e C del questionario¹⁵.

Il gruppo di informanti è costituito da 20 studenti, 11 spagnoli (sottogruppo A) e 9 tedeschi (sottogruppo B), di cui 6 maschi e 14 femmine, di un'età compresa fra un minimo di 20 e un massimo di 28 anni (età media di 23,2 anni). Ogni informante è identificato da una sigla che riporta i seguenti dati: L1 (I: ispanofono; T: tedescofono), sesso (M; F), numero con cui è contrassegnato nel sottogruppo di appartenenza (cfr.

¹¹ Per un confronto del modello tradizionale (CNS) con quelli prototipici, cfr. Violi, 1997.

¹² Cfr. l'ipotesi della "somiglianza di famiglia" di Wittgenstein.

¹³ Si tratta di una intervista strutturata (scambio bidirezionale faccia a faccia con presa di parola parzialmente libera) sugli studi e la vita universitaria nel paese d'origine.

¹⁴ L'indagine linguistica, successiva all'indagine socioculturale, si è svolta in un arco di tempo di cinque mesi circa, attraverso incontri a intervalli regolari con gli informanti, scegliendo pertanto un criterio di rilevazione longitudinale, che desse la possibilità di seguire lo sviluppo dell'interlingua dei singoli informanti.

¹⁵ Gli studenti del gruppo degli informanti, nell'anno 2004-2005, erano presenti nell'Università di Firenze con una borsa di studio di mobilità accademica e, presso il Centro Linguistico di Ateneo, hanno seguito moduli intensivi di italiano L2.

tab. 2)¹⁶. Gli informanti, al momento in cui si è svolta l'indagine, usufruivano presso l'Università di Firenze di una borsa di studio di mobilità internazionale e, oltre ai corsi seguiti nei vari dipartimenti, avevano frequentato/frequentavano moduli intensivi di italiano L2 presso il Centro Linguistico di Ateneo.

Tabella 2. *Gli informanti per età, facoltà frequentata, anno di corso e durata della borsa di studio espressa in mesi.*

SIGLA	ETÀ	FACOLTÀ	ANNO	BORSA	SIGLA	ETÀ	FACOLTÀ	ANNO	BORSA
IM1	25	Ingegneria	V	10	TF1	24	Lettere	V	10
IF2	20	Sc. della formazione	III	12	TF2	28	Lettere	IV	6
IM3	21	Medicina	IV	9	TM3	24	Lettere	III	10
IM4	21	Psicologia	IV	9	TF4	23	Scienze politiche	IV	6
IF5	26	Ingegneria	V	6	TF5	23	Medicina	IV	10
IF6	22	Sc. della formazione	III	9	TF6	25	Lettere	V	6
IF7	22	Lettere	IV	5	TF7	24	Lettere	III	6
IM8	23	Architettura	III	10	TF8	24	Lettere	IV	6
IF9	21	Lettere	IV	9	TF9	23	Lettere	III	8
IM10	22	Ingegneria	V	9	-	-	-	-	-
IF11	23	Economia	V	9	-	-	-	-	-

Passando al profilo linguistico, limitandosi in questa sede a riportare i dati relativi alle competenze in italiano L2, si osserva che la maggioranza (75%) ha dedicato allo studio dell'italiano una quantità di tempo piuttosto modesta (1-150 ore)¹⁷ e che gli informanti spagnoli, rispetto ai tedeschi, hanno alle spalle un numero di ore di studio dell'italiano inferiore. L'esiguità delle ore dedicate alla formazione linguistica fotografa tuttavia solo parzialmente le reali competenze degli informanti. Infatti, quando è iniziata l'indagine, gli informanti si trovavano in Italia già da almeno tre mesi ed erano pienamente inseriti nel contesto socioculturale cittadino e, in particolare, in quello universitario. Pertanto, per questi soggetti lo sviluppo della competenza in italiano L2 riguarda non solo contesti formali e strutturati (per esempio, i corsi di italiano L2 frequentati presso il CLA di

¹⁶ IM1 è la sigla che si riferisce all'informante ispanofono (I), di sesso maschile (M), contraddistinto nel sottogruppo A dal numero 1.

¹⁷ Inoltre, il 15% 251-500 ore, il 5% 151-250 ore, il 5% 0 ore.

Firenze), ma anche contesti informali e spontanei, cioè quei contesti in cui essi sono inseriti e in cui spendono le proprie competenze in italiano L2¹⁸.

Per determinare il livello di competenza orale in italiano L2 degli informanti, riconducibile ai livelli del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* – (A) basico, (B) indipendente, (C) competente –, è stata utilizzata una *prova di fluenza*, tramite cui è stata analizzata la scioltezza di esecuzione della produzione parlata in situazioni di parlato informale fra informante e intervistatore. L'indice di fluenza è stato calcolato selezionando le sequenze migliori della prima intervista fatta agli informanti (intervista strutturata), dopo la somministrazione del questionario per l'indagine socioculturale¹⁹. Per quanto riguarda i livelli di competenza orale degli informanti, definiti attraverso la prova di fluenza, si rileva che, sul totale degli informanti, 15% si colloca nel Livello A, il 50% nel Livello B e il 35% nel Livello C (cfr. tab. 3).

Tabella 3. *Gli informanti per livello di competenza in italiano L2.*

LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
TF2	IM1	IM3
TM3	IF2	IF5
TF6	IM4	IM8
	IF6	TF4
	IF7	TF7
	IF9	TF8
	IM10	TF9
	IF11	
	TF1	
	TF5	

Analizzando la distribuzione degli informanti nei tre livelli di competenza per nazionalità di appartenenza, risulta che la maggioranza degli spagnoli (72,7%) si concentra nel Livello B, mentre una percentuale più ristretta (27,3%) nel Livello C. I tedeschi, invece, si distribuiscono in tutti e tre i livelli, con una concentrazione che si polarizza maggiormente nel Livello C (44,4%) e, in misura minore, nel Livello A (33,4%), mentre gli informanti di Livello B sono il 22,2%.

La scelta relativa alla nazionalità degli informanti, riguarda principalmente un criterio di economia, si è infatti tenuto conto dei gruppi linguistici maggiormente presenti nell'Ateneo fiorentino – e negli altri atenei italiani (cfr. Jafrancesco, 2004) – grazie ai programmi di mobilità accademica comunitari (cfr. Programma Erasmus). Una maggiore conoscenza dello sviluppo interlinguistico di questi apprendenti, massicciamente presenti nelle università italiane, relativamente alla gestione del sistema dei segnali

¹⁸ Per una analisi degli ambiti di comunicazione in cui gli studenti stranieri universitari sono inseriti e in cui agiscono comunicativamente, cfr. Jafrancesco, 2004.

¹⁹ L'uso della fluenza come indicatore della competenza conversazionale chiama in causa non solo la velocità di eloquio del parlante, ma anche elementi di vario genere che riguardano la capacità di articolare e sostenere il discorso gestendo il repertorio fonetico, sintattico, lessicale della L2. Sull'argomento, cfr. Gensini, Vedovelli, 1983; Vedovelli, 2002; Fragai, 2006.

discorsivi, può avere implicazioni che ricadono non solo nel campo d'interesse della riflessione sull'acquisizione linguistica, ma anche in quello della riflessione in ambito glottodidattico, con riferimento alla possibilità di progettare percorsi di italiano L2 che tengano conto delle effettive caratteristiche degli apprendenti e dei loro bisogni di sviluppo della competenza in italiano L2, in relazione al contesto accademico in cui essi sono inseriti.

3.2. *La raccolta del corpus linguistico*

Per la creazione del *corpus* linguistico, sono state selezionate prove e strumenti coerenti con le necessità della programmazione didattica universitaria, con l'intento di tener conto sia delle ragioni di ordine teorico della ricerca, sia delle caratteristiche del gruppo di informanti, costituito da studenti stranieri inseriti nell'università italiana, sia delle attività comunicative più rilevanti nel contesto accademico. I testi orali degli informanti, registrati con apparecchio digitale e trasferiti su *computer* sotto forma di *file* audio, costituiscono un *corpus* di circa 20 ore di registrazione. Tuttavia, nel presente contributo, delle sei prove utilizzate per la rilevazione dei dati linguistici, si fa riferimento esclusivamente alla Prova A, un'intervista su un argomento di studio a scelta dell'informante. In base al modello adottato nel *Lessico dell'italiano parlato* (De Mauro, Mancini, Vedovelli, Voghera, 1993), i testi dell'intervista sono riconducibili al tipo A, qui definito «scambio bidirezionale faccia a faccia con presa di parola parzialmente libera», e consistono in 3 ore e 18 minuti di registrazioni. I testi orali audioregistrati sono stati trascritti seguendo l'ortografia tradizionale dell'italiano²⁰, anche quando una parola è pronunciata in modo diverso²¹. I dati linguistici sottoposti ad analisi, per poter essere trattati quantitativamente e qualitativamente, sono stati sistematizzati e trascritti su fogli elettronici Excel all'interno di una griglia a 23 colonne, che consente di compiere ricerche incrociate, di confrontare l'uso dei segnali discorsivi fra informanti con un diverso livello di competenza e/o di diversa nazionalità, e altre operazioni analoghe.

4. I SEGNALI DISCORSIVI NEI TRE LIVELLI DI COMPETENZA

In questo paragrafo sarà analizzato il *corpus* linguistico relativo alla Prova A (interazione faccia a faccia con presa di parola parzialmente libera) (cfr. par. 3.2), al fine di tratteggiare lo sviluppo della competenza orale, relativamente alla gestione dei segnali discorsivi, nei Livelli basico (A), indipendente (B) e competente (C) del *Quadro comune*

²⁰ \IT\ (turno di dialogo); ? (fine enunciato interrogativo); ^ (intonazione ascendente); . (intonazione discendente); , (intonazione sospensiva); ! (fine enunciato esclamativo); : (tenuta sillabica in finale di parola); !parola! (enfasi); PAROLA (volume alto); (parola) (volume basso); + ++ +++ (pause di lunghezza crescente); [silenzio] (interruzione prolungata di fonazione); &parola& (confini di parti di enunciati in sovrapposizione); parola/ (autocorrezione/cambiamento di strategia discorsiva); [glossa] (testo di commento); [...] (testo espunto); <?> (parte di enunciato non comprensibile); <parola> (parola ricostruita); *word* (elementi non in italiano); *parola* (evidenziazione del fenomeno analizzato).

²¹ È stata utilizzata l'ortografia *standard* dello spagnolo, del tedesco e dell'inglese, quando l'occorrenza segnala fenomeni di interferenza con la L1 degli informanti o con l'inglese, l'unica altra lingua straniera presente nel *corpus*. Per le convenzioni di trascrizione, cfr. Andorno, Bernini, 2003.

europeo di riferimento per le lingue, limitandosi a presentare in questa sede i dati più significativi.

Il *corpus* di parlato bidirezionale in esame è articolato in 760 turni, di cui 528 turni prodotti da voce femminile e 232 prodotti da voce maschile. I turni degli informanti ispanofoni sono 457, mentre quelli dei tedescofoni sono 303. Il numero medio inferiore di turni prodotto dai tedescofoni è in parte da collegare con la loro migliore formazione in italiano L2, che permette la gestione di turni più estesi, limitando la possibilità di ricorrere all'aiuto dell'intervistatore. In relazione al contesto e agli scopi dell'interazione, l'intervistatore tende infatti a limitare al minimo la propria partecipazione allo scambio, lasciando all'informante il più ampio spazio possibile²². Gli interventi dell'intervistatore svolgono in genere le seguenti funzioni:

- a) aprono lo scambio (generalità dell'informante, data della registrazione, argomento affrontato, modalità di svolgimento dell'intervista);
- b) riepilogano sinteticamente quanto detto dall'informante per verificare la corretta comprensione e per creare una base di conoscenze comuni, da cui partire per porre nuovi quesiti, in particolare quando la comunicazione risulta difficoltosa;
- c) introducono nuovi aspetti dell'argomento trattato per tenere vivo lo scambio, su cui in genere verte la domanda successiva;
- d) sostengono linguisticamente l'informante.

Il trattamento dei dati ha evidenziato una frequenza d'uso dei segnali discorsivi pari a 1926 occorrenze, sebbene i segnali discorsivi, in relazione al tratto tipico della polifunzionalità che li caratterizza (cfr. par. 2), svolgano nel *corpus* un numero di funzioni più elevato²³. In (1), per esempio, il sintagma verbale *credo*, collocato alla fine del turno, preceduto da una pausa vuota e pronunciato con una intonazione fortemente discendente, è utilizzato sia come meccanismo di modulazione, per segnalare l'incertezza rispetto ai contenuti espressi, sia come demarcativo, per marcare la chiusura dell'unità informativa. Il valore percentuale delle singole microcategorie funzionali è stato calcolato sul totale dei segnali discorsivi presenti nella macrocategoria di appartenenza: interazionali dalla parte del parlante (d'ora in poi IP); interazionali dalla parte dell'interlocutore (d'ora in poi II); metatestuali (d'ora in poi M)²⁴ nei tre livelli di competenza individuati.

- (1) \TM3\ [...] + ehm perché + in gli altri porti^ + ehm + de/ devo/ mh: + posso/ [ride] posso ehm guardare un po' di Giotto
mhmh
ehm e in questo è più ehm + una/ una modo di/ di Donatello + **credo**.

Passando all'analisi generale dei dati, si osserva che, all'interno dei Livelli A, B e C, un sostanziale equilibrio nelle frequenze d'uso dei segnali discorsivi appartenenti alle macrocategorie funzionali considerate (IP, II, M), caratterizzato dalla ovvia prevalenza, in relazione al tipo di interazione, che si distingue per la dominanza quantitativa e interazionale degli informanti, degli IP, da una significativa presenza di M e da una

²² In genere ricorre a *continuers*, come *ho capito*, *mbmh*, *sì* e altri, segnalando all'informante, in corrispondenza dei potenziali punti di rilevanza transizionale (Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974), che sta seguendo, che non ha intenzione di prendere la parola e che pertanto l'esposizione può proseguire.

²³ In base alle funzioni che è stato possibile individuare, il loro valore numerico è pari a 2154.

²⁴ I valori numerici dei segnali discorsivi, tenendo conto della pluralità delle funzioni da essi svolte nel *corpus*, è stato calcolato sul totale complessivo delle funzioni individuate.

consistenza esigua di II (cfr. tab. 4). Considerando la rilevanza percentuale di ogni singola macrocategoria nel passaggio dal Livello A al Livello C, attraverso il Livello B, si rileva una considerevole progressiva diminuzione degli IP, che passano dal 77,7% nel Livello A, al 64,6% nel Livello B, fino ad arrivare al 59,6% nel Livello C, e un significativo aumento sia dei segnali discorsivi M, che vanno dal 17,0% nel Livello A, al 28,4% nel Livello B, al 31,8% nel Livello C, sia degli II, sebbene in misura minore, che dal 5,3% nel Livello A, raggiungono il 7,0% nel Livello B e l'8,7% nel Livello C.

Tabella 4. *Segnali discorsivi IP, II, M nei Livelli di competenza A, B, C. Valori percentuali*

LIVELLO A			LIVELLO B			LIVELLO C		
IP	II	M	IP	II	M	IP	II	M
77,7	5,3	17,0	64,6	7,0	28,4	59,6	8,7	31,8

La sensibile diminuzione dei segnali discorsivi IP nel procedere della competenza, si spiega con il progressivo decrescere dei riempitivi, costituiti principalmente da interiezioni, che segnalano difficoltà di pianificazione e di formulazione. Sottraendo dai valori percentuali degli IP di ciascun livello le percentuali d'uso dei riempitivi, si osserva invece che il peso percentuale degli IP aumenta, e non diminuisce, con il progredire della competenza, passando dal 17,8% nel Livello A, al 24,3% nel Livello B, al 30,5% nel Livello C. Si rileva inoltre che, andando dal Livello A al Livello C, le microcategorie funzionali utilizzate tendono a differenziarsi maggiormente. Il costante incremento dei segnali discorsivi M, in relazione al progredire del livello di competenza, riguarda lo sviluppo della capacità degli informanti di gestire turni sempre più lunghi, con il conseguente bisogno di intensificare gli interventi che mirano a esplicitare la strutturazione del testo, giustificando via via, con il procedere del discorso, la sequenza data alle unità informative, le relazioni esistenti tra una unità informativa e l'altra, i cambiamenti di tema²⁵, e che forniscono all'interlocutore maggiori elementi per interpretare il messaggio. L'aumento, sebbene contenuto, degli II, che caratterizza il passaggio a livelli più alti di competenza, insieme alla presenza di una gamma maggiormente diversificata di funzioni, testimonia l'abilità crescente degli informanti nella gestione dell'interazione orale, che si traduce nella capacità di intensificare e di diversificare gli interventi che riguardano l'attivazione di strategie di partecipazione, di cooperazione e di riparazione della comunicazione, segnalati da specifici indicatori discorsivi.

4.1. *I segnali discorsivi interazionali dalla parte del parlante*

I segnali discorsivi IP prevalgono nettamente sulle altre macrocategorie funzionali (65,5%) e, se si considerano le frequenze d'uso relative alle microfunzioni individuate, poste in ordine decrescente, si ottiene la scala riportata nella tabella 5.

²⁵ Per l'analisi dei connettivi testuali nel monologo espositivo in ambito accademico, cfr. Berretta, 1984.

Tabella 5. *Scala di frequenza d'uso dei segnali discorsivi IP nell'interazione faccia a faccia.*

MICROFUNZIONI DEI SEGNALE DISCORSIVI IP	%	N°
riempitivi	75,2	1061
presa di turno	6,0	84
meccanismi di modulazione	5,7	81
cessione di turno	5,1	72
assunzione/richiesta di accordo e/o conferma metalinguistica (fenomeni intonativi)	5,0	70
assunzione/richiesta di accordo e/o conferma	1,0	14
richiesta esplicita di aiuto metalinguistico	0,8	11
controllo della ricezione	0,5	7
assunzione/richiesta di accordo e/o conferma metalinguistica	0,4	5
fatismi	0,2	3
richiamo/richiesta a/di conoscenza condivisa	0,2	3
richiesta di attenzione	0,0	0

Sulla base delle frequenze d'uso dei segnali discorsivi IP nel *corpus* analizzato, si ottiene la seguente sequenza di sviluppo:

riempitivi – presa di turno – meccanismi di modulazione – cessione di turno – assunzione/richiesta di accordo e/o conferma metalinguistica (fenomeni intonativi) – assunzione/richiesta di accordo e/o conferma – richiesta esplicita di aiuto metalinguistico – controllo della ricezione – assunzione/richiesta di accordo e/o conferma metalinguistica – fatismi – richiamo/richiesta a/di conoscenza condivisa.

Tale sequenza, in modo prevedibile, in relazione alla pluralità di fattori che condizionano i processi di acquisizione linguistica – le caratteristiche degli apprendenti (*l'input* ricevuto, le preferenze individuali, ecc.), della lingua d'arrivo, della L1 –, si rispecchia solo parzialmente nelle sequenze relative ai Livelli A, B e C²⁶.

Nei Livelli A, B e C non vi sono, in modo comprensibile, in relazione alla situazione comunicativa, ai ruoli sociali dei parlanti, alle finalità dell'interazione, segnali discorsivi di richiesta di attenzione²⁷, molto frequenti negli scambi asimmetrici e tipici del ruolo di regista dell'interazione (Orletti, 2000). Inoltre, nel Livello A, la *gamma delle microfunzioni dei segnali discorsivi è decisamente più ridotta rispetto agli altri livelli*, soprattutto rispetto al Livello B. Infatti, oltre ai segnali discorsivi di richiesta di attenzione, non compaiono elementi discorsivi che svolgono le seguenti funzioni: assunzione/richiesta di accordo e/o conferma, che emergono solo nel Livello B; controllo della ricezione, presenti unicamente nel Livello B; assunzione/richiesta di accordo e/o conferma metalinguistica, che compaiono nei Livelli B e C; fatismi, presenti nei Livelli B e C; richiamo/richiesta a/di conoscenza condivisa, che emergono nei Livelli B e C. Infine, nel livello B, i segnali discorsivi svolgono la varietà più ampia di funzioni, mentre nel Livello C non vi sono

²⁶ Per le sequenze relative ai singoli livelli, cfr. Jafrancesco, 2010.

²⁷ Questi segnali discorsivi ricorrono frequentemente nell'interazione scolastica (Bazzanella, 1994a) e sono utilizzati quasi esclusivamente dagli insegnanti, in particolare *sentì*, in alcuni casi per introdurre una domanda.

segnali discorsivi di controllo della ricezione e di assunzione/richiesta di accordo e/o conferma.

Passando a commentare i dati più significativi relativi alle singole microcategorie funzionali degli IP, i *riempitivi*, pause piene del tipo *abm*, *eb*, *mb*, ma anche forme lessicalizzate come *allora*, *non so*, *vediamo*, che servono principalmente per prendere tempo e tenere il turno, ma anche come meccanismi per prendere il turno, sono indice di difficoltà di pianificazione e di formulazione, legate a problemi di carattere linguistico e/o concettuale. I riempitivi rappresentano nel *corpus* la netta maggioranza degli IP (75,2%) e prevalgono sugli altri segnali discorsivi appartenenti alla stessa macrocategoria nei tre livelli di competenza, *evidenziando le difficoltà degli informanti nel gestire un tipo di testualità caratterizzato*, per lo specifico contesto comunicativo e per l'argomento oggetto dell'interazione, da un più alto livello di formalità. Tuttavia, le *frequenze d'uso dei riempitivi, diminuiscono in modo costante con l'aumentare del livello di competenza degli informanti*, passando dall'82,2% nel Livello A, al 75,7% nel Livello B, al 69,5% nel Livello C.

Tabella 6. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. B (riempitivi).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
IP	B	<i>abm, e, eb, ehm, mb, ob, sì, sì sì, un attimo</i>	<i>ab, abm, allora, bene, come posso dire?, come te lo spiego?, e, eh, ehm, mb, non so, scusa, sì, va bene, vediamo</i>	<i>ab, abm, allora, bob!, come dire?, come dirlo?, come si potrebbe dire?, e, e abm sì, e ehm sì, e ehm bene, eb, ehm, ehm e bene, ehm sì e, mb, niente, non so, non so come dirlo, ob, praticamente, sì</i>

Mentre nel Livello A (cfr. tab. 6), sul totale dei riempitivi, il 96,9% è costituito da interiezioni (*ehm*, *eb*, *mb*, *abm*), nei livelli B e C tali percentuali scendono e passano, rispettivamente, al 95,9% e al 94,3%²⁸. Inoltre, a un più alto livello di competenza corrisponde anche un uso maggiormente differenziato di segnali discorsivi con questa funzione. Senza considerare le interiezioni, si osserva infatti che nel Livello A si trovano con la funzione di riempitivo solo *e*²⁹, spesso con fenomeni di *drawling*, (*sì*) *sì* e *un attimo*, mentre nel Livello B si aggiungono anche altre forme, quali *allora*, *bene*, *come posso dire?*, *come te lo spiego?*, *non so*, *scusa*, *va bene*, *vediamo*, e nel Livello C altre ancora, quali *come dire?*, *come dirlo?*, *come si potrebbe dire?*, *niente*, *non so come dirlo*, *praticamente*. La comparsa di segnali discorsivi che rispecchiano modalità discorsive più vicine a quelle adottate dai nativi, che inoltre appartengono alla stessa fascia di età degli informanti in esame³⁰, testimoniano la più elevata competenza interazionale degli apprendenti, che consente loro di mascherare

²⁸ Per la diminuzione delle interiezioni nelle varietà interlinguistiche più avanzate, sia con funzione di riempitivi sia con altre funzioni, cfr. Bardel, 2004.

²⁹ Non è sempre facile distinguere quando l'informante usa, con funzione di riempitivo, la congiunzione *e* da quando usa l'interiezione *eh*.

³⁰ Si pensi all'uso di *niente*, utilizzato come riempitivo dai giovani (Bazzanella, 1994b).

meglio le difficoltà conoscitive attraverso l'uso di strategie più efficaci e di forme maggiormente esplicite, rispetto al semplice utilizzo di pause vuote e di interiezioni.

I segnali discorsivi con la funzione di *presa di turno*, per lo più interiezioni come *eh*, *mh*, *ehm*³¹, ma anche elementi discorsivi come *allora*, *ma*, *bene*, *ah!*, *sì*, seguiti da pause silenti, cioè da silenzi più o meno prolungati, che servono per stabilire il contatto con l'interlocutore e prendere la parola, sono, dopo i riempitivi, gli IP maggiormente utilizzati nel *corpus* (6,0%). L'alta frequenza di questi segnali discorsivi riguarda sia con le caratteristiche di bidirezionalità della comunicazione e la centralità delle regole relative all'avvicendamento dei turni, sia le difficoltà di pianificazione e formulazione degli apprendenti³². Le difficoltà degli informanti sono particolarmente evidenti nell'83,3% dei casi, in cui gli indicatori di presa di turno sono costituiti da pause piene – in genere *eh* o *mh*, con fenomeni di *drawling*, nel parlato degli ispanofoni, ed *ehm* o *ahm*, seguite spesso da pausa vuota, nel parlato dei tedescofoni –, che hanno anche funzione di riempitivi. Osservando le frequenze d'uso dei segnali discorsivi con funzione di presa di turno, si nota, soprattutto nel passaggio dalle varietà basiche a quelle intermedie, un considerevole aumento di questi elementi discorsivi, che vanno dal 3,7% nel Livello A, al 6,6% nel Livello B e la 6,8% nel Livello C.

Tabella 7. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. A (presa di turno).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
IP	A	<i>ah!</i> , <i>ahm</i> , <i>ehm</i> , <i>oh</i>	<i>allora</i> , <i>bene</i> , <i>eh</i> , <i>ehm</i> , <i>ma</i> , <i>mh</i>	<i>ahm</i> , <i>allora</i> , <i>eh</i> , <i>ehm</i> , <i>ma</i> , <i>mh</i> , <i>non so</i> , <i>sì</i>

Nel Livello A (cfr. tab. 7), emergono *ah!*, *ahm*, *ehm*, *oh*, che, a parte *ah!*, servono anche come meccanismi per prendere tempo. Nelle *prime fasi di apprendimento*, la *marca di presa di turno* è resa esclusivamente da *interiezioni*, mentre la comparsa di elementi lessicali riguarda le interlingue intermedie e avanzate, nonostante le interiezioni, anche in queste ultime varietà, prevalgano nettamente sugli altri segnali discorsivi, rappresentando infatti nel Livello B l'86,8% dei segnali discorsivi con questa funzione e nel Livello C il 75,6%, con un calo di 11,2 punti percentuali. Nel Livello B, oltre a *ehm*, si aggiungono *eh* e *mh*, con fenomeni di *drawling*, ed emergono inoltre *allora*, *bene* e *ma*³³. Nel Livello C compaiono anche le forme *non so* e *sì*³⁴. In (2), per esempio, *sì* è utilizzato per dare avvio alla risposta, e non come segnale relativo all'accordo, segnalando inoltre la condivisione dell'universo tematico di riferimento, in cui si colloca la domanda dell'intervistatore e la risposta che

³¹ Le forme *eh* e *mh* compaiono quasi sempre con fenomeni di *drawling*, cioè con il prolungamento della vocale o della consonante.

³² L'intervistatore, nel caso di difficoltà linguistiche o di altro genere dell'informante, prende il turno, oppure è sollecitato dall'informante stesso, per interventi a carattere supportivo o per tenere viva la comunicazione, ciò determina che l'intervistato riprenda spesso la parola, spesso con difficoltà, come testimonia l'alta presenza di meccanismi di presa di turno realizzati con interiezioni. Per l'analisi dei segnali discorsivi con funzione di presa di turno nelle interrogazioni in classe, cfr. Bazzanella, 1994a, 1994b.

³³ Per le forme di connessione nelle interlingue collocabili fra i segnali discorsivi, cfr. Ferraris, 2003. Sugli usi di *ma* come marca del discorso, cfr. Ferraris, 2004.

³⁴ Per gli usi di *sì* come segnali discorsivi, cfr. Bernini, 1995; Bardel, 2004; Andorno, 2007.

si intende dare, svolgendo una funzione in parte sovrapponibile all'acquisizione di conoscenza.

- (2) \IT\ *cosa dice Manzoni / che cosa pensa Manzoni delle decisioni dei giudici? + del ruolo! del giudice?*
 \TF7\ *si + eh: Manzoni crede nel:/ nella responsibi/ responsabilità individuale + personale. + e per questo: ahm + dice che anche se non ci sono questi istituzioni cattivi c'è sempre ancora quel male nell'uomo^*

I *meccanismi di modulazione*, che rafforzano o diminuiscono il contenuto proposizionale di un enunciato o di una delle componenti dell'atto linguistico, rappresentano il 5,7% degli IP. In base alle frequenze dei modulatori nei vari livelli, si osserva che essi rappresentano il 2,8% nel Livello A, l'1,7% nel Livello B e il 12,7% nel Livello C. La riduzione di questi elementi discorsivi nel Livello B e il forte incremento nel Livello C si può spiegare con la propensione dei tedesofoni, maggiormente concentrati nei livelli A e C, a ricorrere più di frequente all'uso di segnali discorsivi, a causa di fattori rilevati durante l'indagine: migliore loro competenza formale in italiano L2 e tendenziale maggiore attenzione alla forma, da cui deriva una accentuata ricerca di precisione nella formulazione degli enunciati.

Tabella 8. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. F (meccanismi di modulazione).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
IP	F	<i>ah!, credo, forse, non so, penso</i>	<i>diciamo, è un fatto, è vero, non so, penso, si dice, uh!</i>	<i>ah, ah!, ah!, appunto, beh!, bob!, certamente, che so, credo, diciamo, diciamo così, (direi, eh!, forse, forse si può dire, io direi, magari, non mi ricordo bene, non so, ovviamente, praticamente, proprio, se *te* [ti] dico la verità, se mi ricordo bene, secondo me, un po', veramente</i>

Nel Livello A (cfr. tab. 8), emergono i meccanismi di modulazione *ah!*³⁵, *credo*, *forse*, *non so*, *penso*, utilizzati come indicatori di attenuazione, principalmente per diminuire l'impegno a sottoscrivere l'enunciato, ma anche per attenuarne il contenuto proposizionale. Il segnale discorsivo che ricorre più frequentemente è *credo*, seguito da *penso*. Nel 30% dei casi *credo* e *penso* hanno anche funzione di demarcativi, segnalando la chiusura di una unità informativa, come in (1), comparando sia alla fine del turno, sia in posizione mediana. Nel Livello B, sempre nella direzione della mitigazione, a *non so* e *penso* si aggiungono i segnali discorsivi *diciamo*, *si dice*, *uh!* ed emergono, nella direzione del rafforzamento, *è vero* ed *è un fatto*, che svolgono anche funzione di focalizzatori,

³⁵ TF2 usa l'interiezione *ah!* per attenuare l'effetto negativo di una risposta, in cui esplicita la mancanza di conoscenza delle opere dell'artista di cui ha scelto di parlare (Pietro da Cortona), che fra l'altro si trovano proprio a Firenze.

rappresentando il 20% dei meccanismi di modulazione. Il segnale discorsivo *non so* è in assoluto la forma più utilizzata. Inoltre, *non so* e *diciamo*, nel 20% dei casi, svolgono anche funzione di demarcativi, marcando la chiusura. Nel Livello C si amplia sensibilmente la gamma dei segnali discorsivi utilizzati come meccanismi di mitigazione e di rafforzamento, usati, questi ultimi, esclusivamente da informanti tedescofoni, come nel Livello B. Oltre a *credo*, *diciamo così*, *forse (si può dire)*, *non so* e a numerose interiezioni come *ah!*, *beh!*, *boh!*, *eh!*, con funzione di indicatori di mitigazione, emergono anche *che so*, *(io) direi*, *magari*, *praticamente*, *se mi ricordo bene*, *secondo me*, *un po'*. Come indicatori di rafforzamento si hanno invece *appunto*, *certamente*, *ovviamente*, *veramente*, che rappresentano il 18,0% dei meccanismi di modulazione e che hanno anche la funzione di focalizzatori (cfr. par. 4.3.4). Il meccanismo di modulazione maggiormente utilizzato nel Livello C è *praticamente*. L'elevata frequenza d'uso di questo elemento discorsivo si basa sulle preferenze individuali di due informanti (TF4, TF9), che fanno un largo impiego di *praticamente*, anche come semplice riempitivo. Vi sono poi, nell'ordine, *proprio*, *secondo me*, *forse (si può dire)*, *non so*, *certamente*, *diciamo così*, *eh!*, *magari*. Inoltre, i segnali discorsivi con funzione di indicatori di mitigazione *beh!*, *boh!*, *diciamo così*, *non so*, nell'8,2% dei casi, indicano la chiusura di un blocco informativo, avendo anche funzione di demarcativi.

I segnali discorsivi con intonazione interrogativa, collocati in posizione finale o presenti in olofrase, che servono per la *cessione del turno*, rappresentano il 5,1% degli IP. Nella maggioranza dei casi (80,6%), i segnali discorsivi di cessione del turno riguardano una richiesta di aiuto all'interlocutore, relativamente a lacune conoscitive a carattere linguistico, soprattutto di tipo lessicale. Nel Livello A *la cessione del turno legata a questioni linguistiche riguarda il 100% dei segnali discorsivi* con questa funzione, nel Livello B il 67,7% e nel Livello C il 90,0%. Nel Livello B si trovano, rispetto ai livelli A e C, non solo la frequenza d'uso più elevata dei segnali discorsivi di cessione del turno, ma anche la gamma più vasta di funzioni connesse al cedere la parola, inoltre, l'importanza della dimensione metalinguistica è ridimensionata rispetto al Livello C e, soprattutto, rispetto al Livello A.

I segnali discorsivi che segnalano la volontà di coinvolgere l'interlocutore nell'interazione comunicativa passano dal 4,8% nel Livello A, al 6,1% nel Livello B, al 4,1% nel Livello C. Il sensibile incremento dei segnali discorsivi di cessione del turno nel Livello B si spiega con la maggiore competenza interazionale e strategica degli informanti, che consente loro di gestire e di concludere il discorso con appropriatezza, utilizzando in modo efficace i turni di parola. In questo livello, mentre gli ispanofoni cedono il turno con funzioni molto diversificate fra loro, sebbene con minore frequenza rispetto agli altri informanti, i tedescofoni tendono a coinvolgere l'interlocutore quasi solo in presenza di intoppi di tipo linguistico, ma in modo più frequente, dimostrando un atteggiamento maggiormente orientato alla esecuzione del compito, cioè l'esposizione di contenuti relativi a un determinato settore di studi, e più propenso a cooperare a livello ideazionale che a livello interpersonale. In relazione alle caratteristiche dell'interazione, riguardante conoscenze non sempre note a entrambi gli interlocutori, sorprende che la netta maggioranza dei segnali discorsivi con funzione di cessione del turno, nel Livello C, riguardi le difficoltà linguistiche. Tuttavia, alla luce della parziale formalità dello scambio, soprattutto in relazione al contesto situazionale in cui sono state effettuate le interviste, alla asimmetria di conoscenze sul piano linguistico,

al ruolo professionale dell'intervistatore e alla predominanza nel Livello C di informanti tedescofoni, questo dato sembra più comprensibile³⁶.

Tabella 9. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. N (cessione del turno).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
IP	N	<u>fenomeni intonativi</u> , <i>come si dice?</i>	<u>fenomeni intonativi</u> , <i>come?, *cos'è?, eh?, ma come?, mh?, no?, sai *lo que* è? [sai di che cosa si tratta?], si dice...?, sì?, va bene?, vero?</i>	<u>fenomeni intonativi</u> , <i>che sarebbe?, è questo...?, come si dice?, in che senso? non ho ben capito, in Italia si dice..., si dice così?, si dice in italiano?</i>

Nel Livello A (cfr. tab. 9), i segnali discorsivi di cessione del turno riguardano in modo quasi esclusivo (94,1%) l'accordo relativo a fatti linguistici, richiesto attraverso fenomeni intonativi, che si riferisce molto frequentemente (43,8%) a forme appropriate e corrette dal punto di vista formale. La richiesta di accordo riguarda prevalentemente le scelte lessicali e, in un numero limitato di casi, aspetti morfosintattici della lingua. Inoltre, nel Livello A, compare un unico caso di cessione di turno legata a una richiesta esplicita di aiuto metalinguistico, realizzata con *come si dice?*. Questa unica occorrenza di un segnale discorsivo con cui l'apprendente dichiara esplicitamente una propria mancanza di conoscenza sul piano linguistico, conferma quanto emerge dagli studi sull'interazione nativo-non nativo, in base a cui il nativo, paradossalmente, per mostrarsi incompetente, bisogna che sia competente da un punto di vista linguistico (Orletti, 2000). Nel Livello B, i segnali discorsivi di cessione del turno riguardano, rispetto ai Livelli A e C, una gamma più differenziata di funzioni discorsive. Tuttavia, come nel Livello A, la maggioranza dei segnali discorsivi con questa funzione di cessione si riferisce all'accordo relativo a specifiche voci lessicali, richiesto attraverso fenomeni intonativi. Questi elementi discorsivi diminuiscono nel passaggio dal Livello A al Livello B, rappresentando, rispettivamente, il 94,1% e il 57,1% dei segnali discorsivi con funzione di cessione del turno³⁷.

Inoltre, come nel Livello A, anche nel Livello B compare un unico caso in cui la cessione del turno è legata a una richiesta esplicita di aiuto metalinguistico, espressa con **cos'è?*, che sta per «come si dice?». Nel Livello B, per cedere il turno, emergono inoltre i seguenti segnali discorsivi, utilizzati quasi esclusivamente, tranne un caso (*ma come?*), da apprendenti ispanofoni: *eh?, sì?, va bene?*³⁸, con funzione anche di segnali discorsivi relativi all'accordo (14,3%); *va bene?, mh?, no?*, con funzione anche di controllo della ricezione (8,6%); *(ma) come?*, con funzione anche di richiesta di spiegazione (8,6%); *si dice...?, vero?*, con funzione anche di richiesta di accordo/conferma metalinguistica

³⁶ Gli studi che analizzano il rapporto fra ruolo sociale e comportamento discorsivo Anderson, 1995; Anderson, 1999a; Orletti, 2000, rivelano che i partecipanti a un evento comunicativo socialmente dominanti, tendono in genere a fare le domande, mentre quelli più deboli tendono a rispondere.

³⁷ Nel Livello B il 70,0% riguarda richieste di accordo relative a forme appropriate e formalmente corrette, con un notevole incremento rispetto al Livello A.

³⁸ *Va bene?*, con la funzione di segnale relativo all'accordo, è l'elemento discorsivo più usato per cedere il turno.

(5,7%); *sai *lo que* è*, con il significato di «sai di che cosa si tratta?», con funzione anche di richiesta di conoscenza condivisa (2,9%). Riassumendo, dopo i segnali discorsivi espressi attraverso fenomeni intonativi, cioè attraverso la pronuncia interrogativa dell'unità lessicale e/o della struttura morfosintattica, relativamente a cui si chiede l'accordo dell'interlocutore (57,1%), emerge che nel Livello B *va bene?* e *(ma) come?*, con funzione, il primo, di segnale discorsivo relativo all'accordo, il secondo, di controllo della ricezione e di richiesta di spiegazione, risultano le forme più frequenti, con valori percentuali pari all'11,4% e all'8,6%. Nel Livello C, si riduce sensibilmente la rosa delle funzioni, cui è legata la cessione del turno. Rispetto al Livello B, infatti, sono totalmente assenti segnali discorsivi relativi alla richiesta di conoscenza condivisa, al controllo della ricezione, alla richiesta di accordo. Tuttavia, a questo restringimento di microfunzioni, corrisponde un uso più esteso di quelle presenti, soprattutto in relazione al Livello B, ma anche al Livello A, in particolare dei segnali discorsivi di richiesta esplicita di aiuto metalinguistico. Nel Livello C, il 90,0% dei segnali discorsivi con funzione di cessione del turno, come è già evidenziato, si riferisce a difficoltà linguistiche che si intendono superare con l'aiuto dell'interlocutore. In particolare, il 65% dei segnali discorsivi sono espressi da fenomeni intonativi e si riferiscono a richieste di accordo/conferma metalinguistica, di cui il 61,5% riguarda forme appropriate. Inoltre, sempre legati a difficoltà a carattere linguistico, emergono i seguenti segnali discorsivi: *è questo...?*, *si dice così?*, *si dice in italiano?*, con funzione anche di segnali discorsivi relativi all'accordo/conferma metalinguistica³⁹; *come si dice?*, *in Italia si dice...*, con funzione di segnali discorsivi relativi alla richiesta esplicita di aiuto metalinguistico, che nel Livello C costituiscono il 10,0% degli elementi discorsivi con la funzione di cessione del turno, con un sensibile incremento rispetto al Livello A e al Livello B, in cui rappresentano, rispettivamente il 5,8% e il 2,9%. Infine, nel Livello C, il 10,0% dei segnali discorsivi di cessione del turno, si riferisce a elementi discorsivi che hanno anche funzione di richiesta di spiegazione. Con questa funzione si hanno elementi discorsivi come *che sarebbe?*, *in che senso? non ho ben capito*, con un incremento significativo rispetto al Livello B, in cui rappresentano l'8,6%.

I segnali discorsivi con funzione di *assunzione/richiesta di accordo e/o conferma metalinguistica attraverso fenomeni intonativi*, collocati in varie posizioni all'interno del turno – iniziale, mediana, finale, olfrastica –, ma soprattutto in posizione finale, costituiscono l'5,0% degli IP. Questi elementi discorsivi tendono, in modo prevedibile, a diminuire con il procedere della competenza, soprattutto nel passaggio dal Livello A (6,2%) al Livello B (4,4%), mentre nel passaggio dal Livello B al Livello C (4,6%) i valori percentuali rimangono sostanzialmente stabili.

Nel Livello A, questi segnali discorsivi sono seguiti dalla cessione del turno nel 72,7% dei casi, nel Livello B nel 76,9%, nel Livello C nel 59,1%. Inoltre, passando dal Livello A al Livello B e al Livello C, i segnali discorsivi che si riferiscono a forme appropriate e corrette da un punto di vista formale diventano la maggioranza, andando dal 45,5% nel Livello A, al 57,7% nel Livello B, al 54,5% nel Livello C. Nei tre livelli di competenza, i segnali discorsivi di assunzione/richiesta di accordo e/o conferma metalinguistica si riferiscono quasi sempre a specifici *item* lessicali, mentre gli altri casi riguardano principalmente aspetti morfosintattici. Passando dal Livello A al Livello C, attraverso il

³⁹ Nel Livello C questi elementi discorsivi rappresentano il 15,0% dei segnali discorsivi di cessione del turno, mentre nel Livello B il 5,7%.

Livello B, i valori percentuali relativi a segnali discorsivi riguardanti aspetti lessicali aumentano in modo costante, passando dal 51,9% nel Livello A, al 69,2% nel Livello B, al 72,7% nel Livello C. Dato, questo, che può essere spiegato con l'argomento di studio oggetto dello scambio comunicativo e con la necessità di utilizzare parole del linguaggio tecnico-scientifico. Infatti, in base all'analisi lessicale delle parole a cui si riferiscono i segnali discorsivi di assunzione/richiesta di accordo e/o conferma metalinguistica, condotta con il *software Éulogos s.r.l.* (De Mauro, 1980), al crescere della competenza corrisponde una percentuale maggiore di parole che non fanno parte del Vocabolario di Base (VdB) e che in genere rientrano nel lessico specifico delle varie discipline⁴⁰. Il dato relativo alla crescente complessità del lessico utilizzato dagli informanti, e su cui sono formulate le richieste di accordo, conferma la centralità della componente lessicale nella gestione di un tipo di testualità, caratterizzato da usi tecnico-specialistici della lingua (Berruto, 1987, 1993; Sobrero, 1993b).

4.2. I segnali discorsivi interazionali dalla parte dell'interlocutore

I segnali discorsivi II, in relazione al tipo di situazione comunicativa e agli scopi dell'interazione, rappresentano una esigua minoranza (7,2%). Mettendo le frequenze d'uso di questi elementi discorsivi in ordine decrescente, si ottiene la scala, riportata nella tabella 10.

Tabella 10. *Scala di frequenza d'uso dei segnali discorsivi II nell'interazione faccia a faccia.*

MICROFUNZIONI DEI SEGNALI DISCORSIVI II	%	N°
accordo/conferma/rinforzo	64,7	101
accordo/conferma /rinforzo metalinguistico	10,9	17
conferma dell'attenzione	7,7	12
acquisizione di conoscenza metalinguistica	5,8	9
disaccordo parziale/completo	4,5	7
richiesta di spiegazione	3,2	5
meccanismi di interruzione	2,6	4
acquisizione di conoscenza	0,6	1
back-channels	0,0	0
fatismi	0,0	0

Dalle frequenze d'uso dei segnali discorsivi nel *corpus* analizzato, deriva la seguente sequenza di sviluppo:

⁴⁰ Nel Livello A, le parole che non rientrano nel VdB sono il 18,8%, nel Livello B il 27,8%, nel Livello C il 38,5%. Inoltre, il valore percentuale delle parole del Vocabolario Fondamentale non supera mai, nei tre livelli, il 50%.

accordo/conferma/rinforzo – accordo/conferma /rinforzo metalinguistico – conferma dell'attenzione – acquisizione di conoscenza metalinguistica – disaccordo parziale/completo – richiesta di spiegazione – meccanismi di interruzione – acquisizione di conoscenza⁴¹.

Per quanto riguarda le microcategorie funzionali degli II, a livello generale si evidenzia innanzi tutto che, senza considerare i *back-channels*⁴², nei Livelli A, B e C non compaiono fatismi. Inoltre, nel Livello A i segnali discorsivi svolgono una più ristretta gamma di funzioni. Non vi sono infatti né segnali discorsivi di acquisizione di conoscenza, che emergono solo nel Livello C, né di richiesta di spiegazione, presenti nei Livelli B e C, e neppure di acquisizione di conoscenza metalinguistica, anch'essi presenti nei Livelli B e C. Nel Livello C non vi sono meccanismi di interruzione. Inoltre, nel livello B, rispetto ai Livelli A e C, i segnali discorsivi svolgono la più ampia gamma di funzioni discorsive.

Limitandosi in questo contributo a commentare il dato più importante, relativo ai segnali discorsivi relativi all'*accordo*, si rileva che questi elementi discorsivi, con cui gli informanti esprimono l'accordo rispetto al contenuto proposizionale espresso dal parlante in corso, collocati prevalentemente all'inizio del turno e in olofrase, rappresentano la netta maggioranza (64,7%) degli II, sia a livello globale, cioè nel *corpus* analizzato, sia nei vari livelli di competenza. Nel passaggio dal Livello A al Livello B, gli elementi relativi all'accordo registrano un sensibile incremento, passando dal 58,3% al 71,0%, mentre nel Livello C il valore percentuale scende al 61,4%.

Tabella 11. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. P1 (accordo/ conferma/ rinforzo).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
II	P1	<i>ah sì, è vero sì, okay, s̀, s̀ s̀ s̀</i>	<i>*ya* [già], bene *vale vale* [okay okay], mh!, mhmb, s̀, s̀ s̀, s̀ s̀ s̀, s̀ veramente</i>	<i>okay, ah s̀, è vero, mh!, mhmb, s̀, s̀ s̀ s̀, s̀ vero</i>

Nel Livello A (cfr. tab. 11), la forma in assoluto più utilizzata per segnalare l'accordo è *s̀*⁴³, in alcuni casi preceduta da interiezioni (*ah s̀*), in altri rafforzata o ripetuta (*è vero + s̀, s̀ s̀*). In aggiunta a *s̀* e alle sue varianti, compare anche *okay*. Nel Livello B, il segnale discorsivo relativo all'accordo usato più frequentemente è sempre *s̀*, rafforzato o ripetuto (*s̀ + veramente, s̀ s̀*), in alcuni casi scandito lentamente e ripetuto anche tre volte (*s̀ + s̀ + s̀*), a cui si aggiungono *mh!, mhmb*, oltre alle seguenti due occorrenze: *bene *vale vale**, con il significato di «okay okay», **ya** con il significato di «già». Nel Livello C, l'elemento discorsivo di accordo maggiormente utilizzato è *s̀*, preceduto da interiezioni

⁴¹ Per le sequenze relative ai Livelli A, B, C, cfr. Jafrancesco, 2010.

⁴² Questi segnali discorsivi sono stati considerati fra i segnali di conferma dell'attenzione e quelli relativi all'accordo.

⁴³ I segnali discorsivi relativi all'accordo, nel Livello A, possono avere anche funzione di riempitivi e di meccanismi di interruzione.

(*ah sì*), rafforzato (*sì + vero*), ripetuto (*sì sì sì*), come nei livelli A e B, a cui si aggiungono *mb!*, *mbmh*, oltre a singole occorrenze di *è vero* e di *okay*.

4.3. I segnali discorsivi metatestuali

I segnali discorsivi M rappresentano, per valore percentuale (27,3%), la seconda macrocategoria del *corpus*. Dall'analisi dei dati relativi alle sottocategorie metatestuali – demarcativi (d'ora in poi DM), focalizzatori (d'ora in poi FC), indicatori di riformulazione (d'ora in poi IR), altre funzioni metatestuali (d'ora in poi AF) – si osserva che, all'interno dei tre livelli, tranne per i FC nel Livello C, vi sono rapporti reciproci sostanzialmente stabili (cfr. tab. 12). Infatti, nei Livelli A, B e C i DM prevalgono in modo assoluto sulle altre sottocategorie, successivamente, nei Livelli A e B, vi sono gli IR, le AF metatestuali e i FC, mentre nel Livello C i FC compaiono al secondo posto, dopo i DM, e sono seguiti dagli IR e dalle AF metatestuali. Tuttavia, prendendo in considerazione l'incidenza percentuale di ogni singola sottocategoria, nel passaggio dal Livello A al Livello C, attraverso il Livello B, si rileva un leggero aumento dei DM – soprattutto andando dal Livello A al livello B –, una progressiva diminuzione sia degli IR, sia degli indicatori di AF metatestuali, e un costante aumento dei FC (cfr. tab. 12).

Tabella 12. DM, FC, IR, AF nei livelli di competenza A, B, C. Valori percentuali.

LIVELLO A				LIVELLO B				LIVELLO C			
DM	FC	IR	AF	DM	FC	IR	AF	DM	FC	IR	AF
61,0	6,5	16,9	15,6	67,6	7,5	13,4	11,5	63,4	14,0	13,2	9,3

Se si considerano le frequenze d'uso, relative alle sottocategorie funzionali individuate, poste in ordine decrescente, si ottiene la scala riportata nella tabella 13.

Tabella 13. Scala di frequenza d'uso dei segnali discorsivi M nell'interazione faccia a faccia.

SOTTOCATEGORIE FUNZIONALI DEI SEGNALI DISCORSIVI M	%	N°
demarcativi	64,9	381
indicatori di riformulazione	13,8	81
altre funzioni	11,1	65
focalizzatori	10,2	60

Considerando le frequenze d'uso dei segnali discorsivi M nel *corpus* preso in esame, si ottiene la seguente sequenza di sviluppo:

demarcativi - indicatori di riformulazione - altre funzioni metatestuali - focalizzatori.

Tale sequenza rispecchia sostanzialmente le sequenze relative a ciascun livello⁴⁴. L'unica differenza riguarda i FC, che, come è stato già evidenziato, occupano nel Livello C la seconda posizione anziché la quarta, dopo i DM, e sono seguiti dagli IR e dalle AF metatestuali.

A livello generale, si rileva che nel livello A i segnali discorsivi M svolgono, rispetto ai Livelli B e C, un numero inferiore di funzioni. Infatti, nel Livello A non compaiono demarcativi che segnalano l'inizio e la fine di una digressione, presenti unicamente nel Livello B, indicatori di parafrasi, che compaiono unicamente nel Livello C, indicatori di autoconferma metalinguistica, presenti nei Livelli B e C, indicatori di difficoltà legate a lacune concettuali, che compaiono nei Livelli B e C. Inoltre, come già evidenziato per gli IP e gli II, nel Livello B i segnali discorsivi, rispetto ai Livelli A e C, svolgono un numero superiore di funzioni. Infatti, in questo livello, a parte gli indicatori di parafrasi, i segnali discorsivi svolgono tutte le microfunzioni individuate, mentre nel Livello C, non vi sono, come già evidenziato, gli indicatori di digressione.

4.3.1. Demarcativi

I segnali discorsivi con funzione di DM, come già sottolineato, prevalgono nettamente sulle altre sottocategorie metatestuali (64,9%). Tenendo conto delle frequenze d'uso, relative alle singole microfunzioni, si ottiene la scala riportata nella tabella 14.

Tabella 14. *Scala di frequenza d'uso dei DM nell'interazione faccia a faccia.*

MICROFUNZIONI DEI SEGNALI DISCORSIVI M (DM)	%	N°
articolazione in parti: transizione/aggiunta/continuazione	42,5	162
articolazione in parti: conclusione/chiusura	38,6	147
articolazione in parti: introduzione/presentazione	7,6	29
articolazione in parti: elenco	7,3	28
indicatori di citazione e di discorso riportato	2,1	8
indicatori di rinvio	1,3	5
articolazione in parti: digressione: inizio	0,3	1
articolazione in parti: digressione: fine	0,3	1

Pertanto, sulla base delle frequenze d'uso dei DM nel *corpus* analizzato, si ottiene la seguente sequenza di sviluppo:

transizione/aggiunta/continuazione – conclusione/chiusura –
 introduzione/presentazione – elenco – indicatori di citazione e di discorso
 riportato – indicatori di rinvio – digressione: inizio-digressione: fine⁴⁵.

⁴⁴ Per le sequenze relative ai Livelli A, B, C, cfr. Jafrancesco, 2010.

⁴⁵ Cfr. nota 43.

Passando a commentare i dati più rilevanti relativi alle microfunzioni dei DM, i segnali discorsivi che segnalano *transizione/aggiunta/continuazione*, sono i DM più frequenti nel *corpus* in esame, rappresentando il 42,5% di questa sottocategoria. Questi elementi di articolazione aumentano sensibilmente, soprattutto nel passaggio dal Livello A al Livello B, andando dal 38,3% nel Livello A al 45,6% nel Livello B e al 40,4% nel Livello C.

Tabella 15. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. DM2 (art. in parti: transizione/aggiunta/continuazione).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
M	DM2	<i>dopo, e, e dopo</i>	<i>allora, *anche [inoltre], dopo, dopo anni, e, e dopo, e adesso, e alcuni anni dopo, e in questo periodo, per questo, poi</i>	<i>*anche [inoltre], dopo, e, e dopo, e ora, e poi, poi</i>

Nel Livello A (cfr. tab. 15), i segnali discorsivi che esprimono questa funzione sono *e* – la forma più utilizzata in assoluto –, e *dopo*, in alcuni casi anche combinati (*e dopo, e mh + dopo*), quasi sempre preceduti, e alcuni casi anche seguiti, da una pausa vuota. Dato, questo, che conferma alcune ipotesi in ambito acquisizionale, relative allo sviluppo della sintassi e alla gestione della testualità⁴⁶, in base a cui, a partire dalle varietà basiche di italiano L2, vi è una precoce comparsa di forme di connessione, quali appunto *e, ma, poi*, che esplicitano, in genere, rapporti di natura coordinante. Nel *corpus* in esame l'uso di (*e*) *dopo* precede l'uso di (*e*) *poi*. Quest'ultimo elemento discorsivo compare infatti solo nel Livello B, con una unica occorrenza, e successivamente nel Livello C, in cui l'uso di (*e*) *poi* diventa nettamente più frequente e prevale su quello di (*e*) *dopo*. Inoltre, nel Livello A, (*e*) *dopo* è utilizzato esclusivamente in sequenze narrative, conservando il valore temporale, come in (3).

- (3) \TM3\ [...] + e perché questo era un/ ehm + un CONCORSO di/ eh + con differenti artisti^ + **e** Lorenzo Ghiberti vince. + ehm ++ **e dopo**^ + nel millequattrocentotré + credo + ehm ha cominciat: fare + una porta nuova^ + per il battistero^ ma in/ mh + in lo stesso: + ehm + mo/ modo di Andrea Pisano + ha fatto. [*sospira*] + **e mh + dopo** + questo^ + ehm + Ghiberti/ ++ ehm ++ !*ja*! Ghiberti ha fatto ehm + la/ la terza porta di battistero^ [...]^

Il segnale discorsivo *e*, soprattutto quando non è combinato con altri elementi, che ne specificano la funzione, può risultare di non facile interpretazione. Tuttavia, si osserva che è utilizzato in genere con valori oscillanti fra il temporale e l'aggiuntivo, come la prima occorrenza in (3), come continuativo generico, come in (4), in cui è unito al giustificativo *perché*, e come aggiuntivo, come in (5).

⁴⁶ Cfr. Ferraris, 1999; Berruto, 2001; Andorno, Bernini, Giacalone Ramat, Valentini, 2003; Imazu, Valeri, 2004.

- (4) \TF6\ [tossisce] + ehm Pantheon ehm è con/ + con/ costruito ehm da Agrippa^ + eh: un architetto di Augusto^ + **e** perché Augusto: ho voluto + ristruttur/ ristrutturare? no + come si di&ce?&
 \IT\ &si&
 \TF6\ ristrutturare
 \IT\ bravissima
 \TF6\ ehm il/ + ehm tutto il quartiere Campo di Marte/ Camp/ Campo di Marte? Camp/ *ne* Campo Marte?
- (5) \TM3 [...] + perché mh + la Porta del Paradiso è capolavoro^ di Ghiberti + credo. + ehm + **e/ e** in questo/ ehm (6 B) + più <?> [ride] + **e** in questo ehm + opera [tossisce] ehm tutte/ tutte le cose ehm + prospettivi c/ centrali^ per ecempio + eh + ehm + è non/ non è fatto in/ ehm in una/ + una modo gotico^ + ma in una/ in una modo nuovo, in una modo di Rinascimento.

Nel Livello B, ai segnali discorsivi *e* – la forma più usata –, ed (*e*) *dopo* si aggiungono, *e alcuni anni dopo*, *e in questo periodo*, *e adesso*, *dopo anni*, con specificazioni temporali di vario genere. Inoltre, compaiono *allora*, *poi* e **anche*. Il segnale discorsivo **anche*, con il significato di «inoltre», «in più», è utilizzato per aggiungere nuovo contenuto informativo e per collegarlo con quanto detto in precedenza⁴⁷. I segnali discorsivi che segnalano la transizione fra parti dell'azione narrativa, l'aggiunta e la continuazione sono quasi sempre preceduti, e in alcuni casi seguiti, da una pausa vuota. Nella maggioranza dei casi il segnale discorsivo (*e*) *dopo* compare in sequenze narrative in cui *dopo* conserva il valore temporale, tuttavia sono numerosi gli esempi in cui (*e*) *dopo* assume valore aggiuntivo, perdendo il valore temporale per assumere il significato di «inoltre». Tuttavia, vi sono casi in cui il valore del segnale discorsivo è incerto: fra spaziale e aggiuntivo, come in (6), in cui l'informante descrive un grafico.

- (6) \IM10\ una parte dilla turbina uno va qui che è un mescolatore [indica un punto sul grafico] ++ che è questo punto di qui + **e + dopo** abbiamo un'altra turbina^ perché è una turbina in due/ + due tappe + e si abbassa un'altra/ un'altra volta^ + **e:/ e dopo** questo è un: + condensatore. +++ il condensatore *si* tu hai gas + condensa si fa *liquido* + un'altra volta + senza scambiare la temperatura. + a temperatura *costante* + fai il cambio di fase + e allora hai un'altra volta il *liquido*.

Il segnale discorsivo *e*, particolarmente nelle sequenze narrative e in quelle espositive, in cui si illustrano procedure e metodologie, serve per segnalare la scansione degli eventi e le fasi dei processi, come in (7). Inoltre *e* è usato, come nel Livello A, come continuatore generico e con valore aggiuntivo.

- (7) \IM4\ [silenzio] quando/ quando fai un test devi somministrare + prima a un/ a un campione di persone
 \IT\ sì
 \IM4\ **e** con questo fai una <?>/ e fai una punteggiatura di:/ + dilla gente + no? allora devi:/ + devi fare: il test alla gente che:/ che può essere di tutto no? la gente che può tenere *mobbing,* alla gente che no + per/ per/ per SAPERE se il test discrimina o no.

Nel Livello C, i segnali discorsivi più utilizzati sono *e*, *poi*, *dopo*, in alcuni casi combinati (*e poi*, *e dopo*, *e poi dopo*), nella maggior parte dei casi preceduti, ma anche

⁴⁷ Andorno (1999: 100) evidenzia che *anche*, più che svolgere la funzione di connettore di eventi, «ha piuttosto un uso additivo di argomenti in contesti argomentativi». Per l'uso di *anche*, cfr. Manili, 2001.

seguiti, da una pausa vuota⁴⁸. I segnali discorsivi (*e poi* e (*e dopo*) sono utilizzati sia per segnalare la transizione fra parti dell'azione narrativa, e in questo caso *poi* e *dopo* conservano il valore temporale, sia per indicare l'aggiunta di contenuto informativo sullo stesso argomento, in questo ultimo caso *poi* e *dopo* assumono il significato di «inoltre», come in (8).

- (8) \TF7\ [...] + **e poi** dis/ ehm + forse spera/ speravano che: + dopo di questo:/ di questi condannaione? con/ condanni? [*ride*] + eh: non ci/ non c'è più la peste.
A.27.2

Il segnale discorsivo *e* è inoltre utilizzato, come nei livelli A e B, per marcare la transizione tra parti dell'azione narrativa, oppure come semplice continuativo, come il primo *e* in (9).

- (9) \TF7\ allora + Manzoni ha/ ehm + ha trovato questo processo ehm + sulla colonna infame mentre: ehm studiava il materiale per i Promessi sposi^ + **e**: ehm + era un processo nel Milano del milleseicentotrenta + credo + se mi ricordo bene + ehm + qu/ quando c'era la peste? + si dice così?
\IT\ (certo)
\TF7\ **e**: ahm + hanno condannato: + pr/ prima due **e poi** altro/ altri tre + quattro o cinque persone + innocenti^ + di:/ ehm + perché: oh!
A.9.5/A.10.1/3

I segnali discorsivi che segnalano la **conclusione argomentativa e la chiusura** sono i DM maggiormente utilizzati, dopo gli indicatori di transizione/aggiunta/continuazione, e rappresentano il 38,6% di questa sottocategoria. Questi elementi discorsivi, presenti in modo significativo fino dalle varietà basiche dell'interlingua, aumentano in modo costante con il crescere del livello di competenza, passando dal 27,7% nel Livello A, al 36,3% nel Livello B, al 44,2% nel Livello C.

Tabella 16. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. DM6 (art. in parti: conclusione/chiusura).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
M	DM6	<i>credo, *e perché questo, e, ma, okay, penso, s̀</i>	<i>allora, basta così, diciamo, e, e allora, è così, e per questo, e per tutto questo, e in questo modo, ma, mb!, no, non so, per questo, *se [s̀], s̀</i>	<i>allora, bene, bob, così, diciamo, diciamo così, e, e per questo, e praticamente così, eh s̀, forse, ma, non so, però, questo, quindi, s̀</i>

Nel Livello A (cfr. tab. 16), prevalgono *credo, penso, okay, s̀*, preceduti quasi sempre da una pausa vuota e pronunciati con forte intonazione discendente, che indicano la chiusura di un blocco informativo. Per la polifunzionalità che caratterizza i *segnali discorsivi*, *credo* e *penso* svolgono anche la funzione di meccanismi di modulazione e

⁴⁸ Nel Livello C compare anche il segnale discorsivo *anche* ed *e ora*.

servono per diminuire il grado di impegno a sottoscrivere l'enunciato, mentre *sì* ha anche funzione di segnale di autoconferma. Inoltre, nel Livello A, emergono *e* e *ma* con valore conclusivo, come in (10).

- (10) \TF2\ ahm + sì un po' + sì + ehm lei/ lui [Pietro da Cortona] + ehm + ehm ++ ehm ho/ ha ehm ehm imparato molto da/ da ehm Caravaggio^ e:/ mh **ma**/ + mh + **MA** un po' differente da Caravaggio. [ride]
A.43.10

La presenza nelle varietà basiche di *ma*, che pur conservando in parte il proprio valore avversativo, introduce pragmaticamente una considerazione finale, spostando l'attenzione sulla nuova informazione e svolgendo anche la funzione di focalizzatore, come in (10), sembra confermare quanto sostenuto da Ferraris (Chini, Ferraris, Valentini, Businaro, 2003; Ferraris, 2004), che evidenzia come, fin dalle prime fasi dell'apprendimento, i valori più elevati di *ma* si riferiscano agli usi come presa di turno e a quelli enfatici. A proposito di questi ultimi, Ferraris afferma che *ma*, in apprendenti ai primi stadi di acquisizione, serva ad apportare enfasi a singoli elementi della frase, con l'effetto di segmentarne la struttura, e si ritiene che tale uso sia analogo a quello evidenziato nel *corpus* qui in esame. Tuttavia, dato che questi usi pragmatici di *ma* sono presenti anche nelle interlingue intermedie e avanzate, si ritiene siano da mettere in relazione con la scarsa pianificazione del discorso, tipica soprattutto delle varietà parlate della lingua⁴⁹, ma anche di quelle scritte (Manili, 2001). Il parlante, infatti, non avendo tenuto conto di tutte le inferenze che era possibile fare dal suo discorso, è costretto a riportare indietro l'interlocutore, integrando il contenuto informativo espresso con quello nuovo introdotto da *ma*.

Nel Livello B si amplia notevolmente la gamma dei segnali discorsivi utilizzati per demarcare la fine di un blocco informativo. Con questa funzione, il segnale discorsivo maggiormente utilizzato è, come nel Livello A, *sì* (**se*). Vi sono poi modulatori, come *diciamo* e *non so*, e altri segnali discorsivi, come *basta + non so*, (*è*) *così*, *mh!*, *no*, con cui si segnala anche l'impossibilità di proseguire a causa di lacune concettuali e/o di stanchezza. I segnali discorsivi che marcano la chiusura di una unità informativa sono spesso preceduti da una pausa vuota e hanno la caratteristica intonazione discendente. Fenomeni, questi, che enfatizzano il valore conclusivo dell'elemento discorsivo. Tuttavia, questi segnali discorsivi, che nel Livello A sono prevalenti, nel Livello B rappresentano la minoranza, mentre prevalgono i demarcativi che indicano la conclusione argomentativa. A questo proposito si osserva che, nel Livello B, a *e* e *ma* si aggiungono *allora*⁵⁰ e l'espressione deittica *per (tutto) questo*, entrambi preceduti spesso da *e* con valore aggiuntivo, che, con il significato di «ebbene», «dunque», «pertanto», conferiscono valore conclusivo alla sequenza di discorso che introducono, rispetto a quanto detto in precedenza, come *allora* in (11). Dato, questo, che confermerebbe quanto affermato in ambito acquisizionale sulle forme di connessione che emergono nelle interlingue degli apprendenti di italiano L2 (Andorno, Bernini, Giacalone Ramat,

⁴⁹ Per l'uso di *ma* nelle produzioni di apprendenti stranieri di italiano L2, cfr. Manili, 2001; Ferraris, 2004. Sull'uso limitativo di *ma*, cfr. Marconi, Bertinetto, 1984; su inferenze e valori nell'uso di *ma*, cfr. Giuliani, Zonta, 1983.

⁵⁰ Ferraris (2001) rileva che nelle interlingue iniziali *allora* è usato, oltre che come segnale di apertura e di chiusura, per esprimere una conseguenza.

Valentini, 2003), in base a cui, dopo gli stadi iniziali di apprendimento in cui le forme di connessione più frequenti esprimono relazioni di tipo coordinante (*e, ma, poi*) e di natura causale (*perché*), compaiono, successivamente ad altri connettivi ancora, anche *allora, così, quindi*⁵¹.

- (11) \IM1\ vedi che sono più quantità di soldi + che + i costi + totali^ + io sto generando +soldi. + **allora** + questa parte + dalla curva + è profitto + sempre.
A.28.2

Nel Livello C, si differenziano ulteriormente i segnali discorsivi utilizzati per indicare la fine di una unità informativa. Con questa funzione, l'elemento discorsivo con le frequenze d'uso più elevate, come nei livelli A e B, è *sì*. Oltre a *così, diciamo, non so*, presenti anche nel Livello B, emergono con questa funzione alcune interiezioni, utilizzate anche come meccanismi di modulazione (*beh!, boh!*), e altri modulatori come *diciamo così, forse*, e poi anche *allora, questo e bene*. I segnali discorsivi che marcano la chiusura di un blocco informativo, come già evidenziato, sono in genere preceduti da una pausa vuota e sono pronunciati con una forte intonazione discendente. Inoltre, nel Livello C, agli elementi discorsivi con valore conclusivo *allora, e, (e) per questo*, si aggiungono (*e praticamente*) *così* e *quindi*. L'uso di *allora* e *così* nelle interlingue intermedie e avanzate è confermato anche da altre ricerche (Manili, 2001; Ferraris, 2001). Ferraris evidenzia infatti che nelle varietà avanzate, oltre che in quelle iniziali e intermedie, *allora* registra le frequenze maggiori, sebbene in alcuni casi non abbia valore consecutivo, ma sia un segnale di apertura o abbia valore temporale⁵². Inoltre, rileva che accanto ad *allora* compare *quindi*, che svolge spesso le stesse funzioni, relative all'esplicitazione di una conclusione o di una conseguenza.

4.3.2. Indicatori di riformulazione

I segnali discorsivi con funzione di IR sono gli elementi discorsivi metatestuali più frequentemente utilizzati (13,8%) dopo i DM. Dato, questo, prevedibile, in relazione al carattere espositivo dei testi che costituiscono il *corpus*⁵³. Prendendo in esame le frequenze d'uso, relative alle singole microfunzioni, si ottiene la scala riportata nella tabella 17.

⁵¹ Per la sequenza di comparsa dei connettivi, ordinati per progressione di livelli di interlingua, cfr. Chini, Ferraris, Valentini, Businaro, 2003.

⁵² Nel Livello C, *allora* con valore conclusivo rappresenta il 27,7% dei DM che segnalano conclusione/chiusura, seguito dal segnale discorsivo *e*, con il 15,3%.

⁵³ Nel testo espositivo, accanto alle spiegazioni di ordine referenziale, vi sono frequenti indicazioni a carattere metalinguistico, fra cui le riformulazioni, relative a fenomeni di parafrasi, correzione ed esemplificazione, segnalate da specifici segnali discorsivi M.

Tabella 17. *Scala di frequenza d'uso degli IR nell'interazione faccia a faccia.*

MICROFUNZIONI DEI SEGNALI DISCORSIVI M (IR)	%	N°
indicatori di esemplificazione	48,1	39
indicatori di correzione	29,6	24
indicatori di parafrasi	11,1	9
indicatori di correzione metalinguistica	11,1	9

Tenendo conto delle frequenze d'uso degli IR nel *corpus* analizzato, si ottiene la seguente sequenza di sviluppo:

indicatori di esemplificazione – indicatori di correzione – indicatori di parafrasi-indicatori di correzione metalinguistica.

Come rilevato anche per i segnali discorsivi IP, II e per i DM, tale sequenza si rispecchia solo parzialmente nelle sequenze relative ai tre livelli di competenza⁵⁴. Da tali sequenze, si osserva inoltre che l'intera gamma degli IR è presente solo nel Livello C. Gli indicatori di parafrasi, infatti, non compaiono né nel Livello A, né nel Livello B.

I segnali discorsivi con funzione di *indicatori di esemplificazione*, utilizzati per introdurre un esempio o per argomentare in modo più articolato, coerentemente con il carattere espositivo dell'interazione e con la ricerca costante di chiarezza che lo contraddistingue, hanno valori percentuali elevati e rappresentano il 48,1% degli IR. Questi elementi discorsivi, presenti in modo consistente dalle varietà basiche a quelle avanzate, aumentano in modo molto significativo nel passaggio dal Livello A al Livello B, passando dal 38,5% al 61,8%, per poi decrescere nel Livello C, in cui raggiungono il 38,2%

Tabella 18. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. IR3 (indicatori di esemplificazione).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
M	IR3	<i>per esempio</i>	<i>come, diciamo così, per esempio</i>	<i>cioè, diciamo, magari, non so, per esempio</i>

Nel Livello A (cfr. tab. 18), l'unico indicatore di esemplificazione è *per esempio*, mentre nel Livello B, sebbene *per esempio* sia la forma prevalente, come anche nel Livello C, emergono gli indicatori *come* e *diciamo così*. La frequenza molto elevata nel Livello B di indicatori di esemplificazione si spiega, oltre che con la correlazione con il genere espositivo, con lo stile discorsivo dei singoli informanti e con l'argomento oggetto dell'intervista. Il 28,6% delle occorrenze di indicatori di esemplificazione è utilizzato

⁵⁴ Per le sequenze relative ai Livelli A, B, C, cfr. Jafrancesco, 2010.

infatti da uno stesso informante (IM1). Nel Livello C, si amplia ulteriormente la gamma di forme impiegate fino a includere anche *cioè*, *diciamo*⁵⁵, *magari*, *non so*.

Gli *indicatori di correzione*, che segnalano soprattutto difficoltà di pianificazione e la non completa padronanza dell'argomento trattato, tenendo conto del contesto situazionale, dei ruoli sociali dei partecipanti all'interazione e dell'argomento di studio oggetto della comunicazione, hanno comprensibilmente frequenze elevate e costituiscono il 29,6% dei segnali discorsivi M con funzione di IR. Gli indicatori di correzione, presenti in tutte la varietà dell'interlingua, da quelle basiche a quelle avanzate, aumentano in modo notevole nel passaggio dal Livello A al Livello B, andando dal 23,1% al 35,3%, per poi diminuire nel Livello C, raggiungendo il 26,5%.

Tabella 19. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. IR3 (indicatori di esemplificazione), IR2 (indicatori di correzione).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
M	IR2	<i>ehl</i> , <u><i>no</i></u>	* <i>bueno!</i> * [<i>bene!</i>], <u><i>no</i></u>	<i>cioè</i> , <u><i>no</i></u> , <i>scusa</i>

Nel Livello A (cfr. tab. 19), con funzione di indicatori di correzione, compaiono unicamente *no* e l'interiezione *ehl*, mentre nel Livello B, oltre a *no*, la forma prevalente, si ha anche **bueno!**, con il significato di «*bene!*», utilizzato da ispanofoni. Nel Livello C, le forme impiegate per segnalare una correzione si differenziano ulteriormente, con l'introduzione di *cioè*⁵⁶, la forma più frequente dopo *no* e *scusa*. Gli indicatori di correzione sono in genere preceduti, e in alcuni casi anche seguiti, da una pausa vuota e sono spesso associati a fenomeni di disfluenza improvvisi – in alcuni casi con il temporaneo arresto della comunicazione –, di interruzione di parola e di abbandono del turno, come in (12)⁵⁷. A parte rarissimi casi, gli indicatori di correzione sono seguiti da riformulazione. In genere il segnale discorsivo agisce su intere frasi, che sono poi riprogettate, tuttavia in alcuni casi si riferisce a specifici sintagmi nominali, considerati inadeguati, prodotti magari per effetto di disattenzione e/o di svista, come in (13).

- (12) \IT\ [...] quali sono + le caratt/ che cosa si dovrebbe mangiare + come si dovrebbe mangiare per mantenersi in salute?
 \TF5\ ehm si deve mangiare/ + **no** si deve ehm + non lo so. [*ride*]
 \IT\ come non lo so? + è la tua materia.
 A.3.2

- (13) \TF8\ [...] + e:/ + e lui [*Cicerone*] + ehm alla fine conclude che ehm la fi/ filosofia/ ehm + **no** + la retorica sia un'arte + come la filosofia + e:/ e l'oratore + ehm è l'ideale di fi/ filosofo + ehm retorico.
 A.18.8

⁵⁵ L'uso di *diciamo* nella prima persona plurale ha un valore prevalentemente fatico.

⁵⁶ Per la presenza nelle produzioni scritte di apprendenti di livello intermedio e avanzato di indicatori di riformulazione come *cioè* e *diciamo*, cfr. Manili, 2001.

⁵⁷ TF5, di livello B, è studentessa di medicina, che si sta preparando per un esame in Educazione alimentare.

4.3.3. Altre funzioni metatestuali

I segnali discorsivi raggruppati nella sottocategoria AF metatestuali sebbene siano al terzo posto, dopo i DM e gli IR, hanno frequenze d'uso significative (11,1%). Ponendo le frequenze d'uso relative alle singole microfunzioni di questa sottocategoria, che riguarda principalmente questioni di pianificazione e di formulazione del discorso, ma anche la dimensione interazionale della comunicazione, si ottiene la scala di frequenza, riportata nella tabella 20.

Tabella 20. *Scala di frequenza d'uso delle AF M nell'interazione faccia a faccia.*

MICROFUNZIONI DEI SEGNALI DISCORSIVI M (AF)	%	N°
indicatori di incertezza/difficoltà metalinguistica	50,8	33
indicatori di autoconferma	38,5	24
indicatori di difficoltà legate a lacune concettuali	7,7	5
indicatori di autoconferma metalinguistica	3,1	2

Dalle frequenze d'uso delle AF metatestuali dei segnali discorsivi nel *corpus* analizzato, relative alle singole microcategorie funzionali, deriva la seguente sequenza di sviluppo:

indicatore di incertezza/difficoltà metalinguistica – indicatore di autoconferma – indicatore di difficoltà legate a lacune concettuali – indicatore di autoconferma metalinguistica⁵⁸.

Dalle sequenze relative a ciascun livello di competenza, emerge che gli indicatori di incertezza/difficoltà metalinguistica e gli indicatori di autoconferma sono nel *corpus* i segnali discorsivi della sottocategoria AF più rappresentativi. Nel livello A sono presenti infatti solo indicatori relativi a queste due microcategorie funzionali, mentre gli indicatori di autoconferma metalinguistica e gli indicatori di difficoltà legate a lacune concettuali sono del tutto assenti e compaiono nei Livelli B e C, occupando le posizioni più spostate a destra delle rispettive sequenze.

Limitandosi a commentare i dati più rilevanti, gli *indicatori di incertezza/difficoltà metalinguistica*, con cui gli informanti segnalano intoppi a carattere linguistico, sono i segnali discorsivi della sottocategoria AF metatestuali maggiormente utilizzati, con un valore percentuale pari al 50,8%. Questi segnali discorsivi aumentano sensibilmente nel passaggio dal Livello A al Livello B, passando dal 50,0% al 62,1%, per poi decrescere nel Livello C, raggiungendo il 37,5%. Dato, quest'ultimo, che si può spiegare con la capacità degli informanti di padroneggiare meglio la L2.

⁵⁸ Per le sequenze relative ai Livelli A, B, C, cfr. Jafrancesco, 2010.

Tabella 21. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. AF1 (indicatori di incertezza/difficoltà metalinguistica).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
M	AF1	<i>eh!, *no so es, <u>non so</u>, non lo so, oh!, uh!</i>	<i>ah!, ma non conosco le parole, mio Dio!, non lo so, non posso spiegarmi in italiano, non ricordo il nome *all'italiano [in italiano], non so, non so come dirlo, non so la parola, non so *sostenere [sostenere] da sola, non so come, ohoh!, questo non posso *esp [spiegare]</i>	<i>ah non so come si dice in italiano, ah!, <u>non lo so come si dice in italiano</u>, non so come si dice, non so come si dice in italiano, oh!, questa parola era difficile, uh! come lo posso dire?</i>

Nel livello A (cfr. tab. 21), prevale la forma negativa del verbo sapere (*non so es/ non so, non/non lo so*), con cui gli informanti segnalano esplicitamente la loro mancanza di conoscenza. Inoltre, compaiono le interiezioni *eh!, oh!, uh!*, pronunciate con enfasi, a cui sono associati fenomeni di disfluenza. Nel Livello B, si amplia in modo significativo la gamma di forme. Infatti, insieme al verbo *sapere* (*non lo so, non s / non so, non so la / la parola, non so so / *sostenere [sostenere] da / + da sola, non so/ non so come*), emergono anche espressioni, come *ma non conosco le parole, non posso spiegarmi in/ in italiano, non / non ricordo il nome a / all'italiano*, e interiezioni di vario genere: *ah!, mio Dio!, ohoh*, con cui l'informante esprime un forte senso di disappunto. In genere gli indicatori di incertezza/difficoltà metalinguistica sono preceduti – in alcuni casi anche seguiti –, da una pausa vuota. Nel livello C, prevale l'uso dell'espressione *non (lo) so come si dice (in italiano)*, in alcuni casi preceduta dall'interiezione *ah*, con *drawling*, che ha funzione di meccanismo di mitigazione. Inoltre, compaiono espressioni, quali *questa parola era difficile, uh! come lo posso dire?*, con cui l'informante si rivolge a se stesso, e alcune interiezioni: *ah!, oh!*.

Gli indicatori di *autoconferma*, con cui si conferma anaforicamente o cataforicamente il contenuto espresso o che si sta per esprimere, sono al secondo posto per frequenza d'uso dopo gli indicatori di incertezza/difficoltà metalinguistica, rappresentando il 38,5% dei segnali discorsivi M della sottocategoria AF. Questi elementi discorsivi decrescono in modo brusco nel passaggio dal livello A al Livello B, andando dal 50,0% al 20,7%, per poi aumentare di nuovo nel Livello C e attestarsi al 50,0%.

Tabella 22. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. AF2 (indicatori di autoconferma).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
M	AF2	<i>*ja* [sì], <u>sì</u></i>	<i>no, *se [sì], <u>sì</u></i>	<i>eh sì, <u>sì</u></i>

Nel livello A (cfr. tab. 22), il segnale discorsivo con funzione di indicatore di autoconferma è *sì* (insieme a **ja** [sì], utilizzato da tedescofoni), che agisce anaforicamente per confermare quanto detto in precedenza e che ha anche funzione di demarcativo, poiché serve a marcare la chiusura di una unità informativa. Il segnale discorsivo *ja* è utilizzato anche come elemento focalizzante, che proietta la sua azione sul materiale linguistico che segue, riprendendo parte di quello che precede. Nel livello B, prevale l'uso di *sì* (**se*), che, come nel Livello A ha funzione anche di demarcativo. Inoltre, emerge *no*, utilizzato per confermare una negazione. Nel livello C, è esclusivo l'uso di *sì*, in alcuni casi preceduto dall'interiezione *eh*, che ha funzione anche di meccanismo di modulazione. Come nel livello A, *sì* ha funzione anche sia di demarcativo, indicando la chiusura di un blocco informativo, come in (14), sia di focalizzatore.

- (14) \TF4\ sì è tipo: mh: come si potrebbe dire? un/ un e-mail però qualcosa che rimane anche + eh: fuori del destinatore e del mittente + eh rimane fisso su questa piattaforma + leggibile per tutti. + *sì*
A.5.5

4.3.4. Focalizzatori

I segnali discorsivi con funzione di *focalizzatori*, con cui il parlante segnala i punti centrali del discorso e che «possono indirizzare e regolare l'elaborazione dell'informazione a livello cognitivo» (Bazzanella, 1994b: 161), rappresentano il 10,2% dei segnali discorsivi M. Aumentano di un punto percentuale nel passaggio dal Livello A al Livello B, andando dal 6,5% al 7,5%, e raddoppiano quasi nel livello C (14,0%).

Tabella 23. *Frequenza d'uso dei FC nell'interazione faccia a faccia.*

MICROFUNZIONI DEI SEGNALI DISCORSIVI M (FC)		%	N°
focalizzatori		2,8%	60

Tabella 24. *Uso dei segnali discorsivi nei Livelli A, B, C: quadro sintetico. FC (focalizzatori).*

		LIVELLO A	LIVELLO B	LIVELLO C
M	FC	<i>*ja*</i> [sì], <i>ma</i> , <i>ma so</i>	<i>è un fatto</i> , <i>è vero</i> , <i>eh sì</i> , <i>ma</i> , <i>sì</i>	<i>appunto</i> , <i>certamente</i> , <i>eh sì</i> , <i>ma</i> , <i>ma è vero</i> , <i>ovviamente</i> , <i>però</i> , <i>proprio</i> , <i>sì</i> , <i>veramente</i>

Nel Livello A (cfr. tab. 24), con funzione di FC, compaiono esclusivamente i segnali discorsivi **ja** («sì»), *ma*, *ma so*. Mentre *ja*, utilizzato da un apprendente tedescofono, ha funzione anche di segnale di autoconferma, ma serve sia per evidenziare retoricamente il valore del supplemento informazione, sia per introdurre una considerazione conclusiva, avendo anche funzione di demarcativo. In (15), per esempio, l'informante, con *ma un po'*

differente da Caravaggio chiude con decisione una breve sequenza riguardante Pietro da Cortona, evidenziando l'intento di non voler aggiungere altri dettagli sulle analogie fra l'artista toscano e Caravaggio, a causa del fatto che il discorso si farebbe troppo complesso in relazione alle limitate competenze linguistiche possedute⁵⁹.

- (15) \TF2\ ahm + sì un po' + sì + ehm lei/ lui + ehm + ehm ++ ehm ho/ ha ehm ehm imparato molto da/ da ehm Caravaggio^ e:/ mh ma/ + mh + MA un po' differente da Caravaggio.
[ride]
A.43.10

Nel livello B, per segnalare i punti focali del discorso, i segnali discorsivi maggiormente utilizzati, sono, come nel livello A, *ma* ed *(eh) sì*. Si sottolinea che il segnale discorsivo *(eh) sì* è usato cataforicamente per evidenziare il contenuto linguistico che segue, in alcuni casi con la ripresa di materiale linguistico della parte di discorso che precede. Inoltre, nel Livello B, emergono anche *è un fatto*, *è vero*, che hanno anche la funzione di rafforzare il contenuto proposizionale e che agiscono pertanto come meccanismi di modulazione. Nel livello C, i FC aumentano notevolmente e si diversificano in modo altrettanto significativo. Oltre a *ma*⁶⁰ (*è vero*) ed *(eh) sì*, che costituiscono il 50% dei segnali discorsivi con questa funzione, emergono numerosi indicatori di rafforzamento: *appunto*, *certamente*, *ovviamente*, *proprio*, *veramente*, di cui *proprio* è il più frequente, che agiscono anche come meccanismi di modulazione.

5. CONCLUSIONI

Coerentemente con l'approccio adottato nel *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*, uno di più importanti documenti di politica linguistica degli ultimi decenni (Council of Europe, 2001/2002) – in cui si esalta la dimensione sociale e azionale della lingua e in cui si considera la comunicazione incentrata sulla capacità dei parlanti di gestire testi, sia scritti che orali, usando in modo strategico le proprie competenze e risorse, al fine di raggiungere determinati risultati –, le competenze sociopragmatiche, insieme alla competenza linguistica, sono aspetti essenziali dell'agire linguistico di una comunità e come tali è importante che rientrino fra gli obiettivi di apprendimento e di insegnamento, in percorsi formativi che mirano a sviluppare in modo adeguato le competenze linguistico-comunicative degli apprendenti.

Infatti, chi apprende una lingua, nel caso specifico l'italiano L2, non solo deve conoscere e usare in modo adeguato, in relazione al proprio livello di competenza, gli strumenti formali con cui è possibile formulare messaggi ben strutturati e dotati di significato, ma deve anche saper gestire da un lato gli elementi linguistici e le norme relative alla dimensione socioculturale dell'uso linguistico (elementi linguistici che segnalano i rapporti sociali, regole di cortesia, ecc.), dall'altro le regole culturalmente

⁵⁹ Giuliani e Zonta (1983: 283-284) affermano che «*ma* serve a creare un'opposizione tra il passare da un argomento all'altro, quando non rimangono molte cose da dire sul primo argomento ed è meglio fermarsi lì».

⁶⁰ Oltre all'uso pragmatico di *ma*, con cui si sottolinea l'importanza del contenuto informativo che il segnale discorsivo introduce e con cui si legittima un brusco cambiamento di *focus* (Marconi, Bertinetto, 1984), nei testi in esame compaiono anche alcune occorrenze di *però*, con lo stesso valore limitativo.

determinate che regolano la costruzione dei testi, il loro uso funzionale e la loro strutturazione in base a copioni interazionali⁶¹.

All'interno di questo quadro di riferimento, l'interesse per l'uso dei segnali discorsivi in apprendenti italiano L2 riguarda l'importanza del valore pragmatico di questi elementi discorsivi, che rappresentano una componente essenziale della competenza nella L2, soprattutto, ma non in modo esclusivo, nella gestione delle attività di interazione e di produzione orale. Sempre facendo riferimento all'approccio orientato all'azione adottato nel documento europeo, in base a cui quanti usano/apprendono una lingua sono visti come «agenti sociali», vale a dire come membri di una società che devono portare a termine determinati compiti, di natura non solo linguistica, in circostanze e in un ambiente specifico, e all'interno di un determinato campo d'azione, risulta evidente il ruolo di primo piano giocato dalle competenze sociopragmatiche, incluse le componenti para- ed extralinguistiche.

La parte della ricerca che qui è stata proposta, sebbene si riferisca a una specifica tipologia di apprendenti italiano L2 – studenti universitari di mobilità accademica, che hanno sviluppato le proprie competenze linguistiche sia in contesto spontaneo, sia in contesto guidato –, si inserisce in una prospettiva acquisizionale e indaga l'uso dei segnali discorsivi nell'interazione faccia a faccia con presa di parola parzialmente libera su argomento di studio, nei Livelli A, B, C di competenza linguistico-comunicativa del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*, stabiliti attraverso una prova di fluenza, con l'intento non solo di approfondire la conoscenza di questo singolo tratto della lingua, ma anche di riproporre la questione riguardante le eventuali ricadute dei dati dell'acquisizione linguistica sulla didattica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, vale a dire il comportamento linguistico degli apprendenti di italiano L2, relativamente alla gestione dei segnali discorsivi nei vari livelli di competenza linguistico-comunicativa, in primo luogo si osserva la netta prevalenza, in relazione al carattere interattivo della comunicazione e alla dominanza quantitativa e interazionale degli informanti, dei segnali discorsivi interazionali dalla parte del parlante, sui segnali discorsivi dalla parte dell'interlocutore, e sugli elementi discorsivi metatestuali, e il loro costante aumento – fatta eccezione dei riempitivi, che invece decrescono progressivamente e sono sempre meno realizzati da interiezioni – con il procedere della competenza. Inoltre, i segnali discorsivi, sia interazionali, che metatestuali, soprattutto nelle varietà interlinguistiche più avanzate, svolgono una gamma di funzioni nettamente più ampia rispetto al livello basico (A) e, oltre a ciò, nei livelli di competenza più elevati, si differenziano significativamente le forme dei segnali discorsivi utilizzati per svolgere determinate funzioni, confermando le ipotesi da cui ha preso le mosse questo lavoro.

Tenendo conto della specificità dei dati linguistici raccolti attraverso l'intervista di ricerca svolta (scambio bidirezionale faccia a faccia con presa di parola parzialmente libera su argomento di studio)⁶², nel *corpus* di italiano L2 parlato di studenti universitari,

⁶¹ Cfr. tutti quei passi del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* in cui si descrivono le competenze sociopragmatiche e le strategie per l'interazione e per la produzione orale e in cui si forniscono i descrittori di competenza per i vari livelli.

⁶² In questo tipo di intervista i ruoli comunicativi sono parzialmente predeterminati, in relazione agli scopi della comunicazione – la raccolta di dati linguistici – e tale parziale predeterminazione si riflette sulla strutturazione dei turni e delle sequenze, ma anche sulle attività di comunicazione relative a ogni partecipante all'interazione.

in base alle frequenze d'uso, fra le microfunzioni maggiormente rappresentate dei *segnali discorsivi interazionali dalla parte del parlante*, vi sono, nell'ordine, i segnali discorsivi con le seguenti funzioni: riempitivi, presa di turno, meccanismi di modulazione, cessione di turno, assunzione/riciesta di accordo e/o conferma metalinguistica (attraverso fenomeni intonativi). Fra gli *interazionali dalla parte dell'interlocutore*, vi sono invece, sempre nell'ordine, i segnali discorsivi con le seguenti funzioni: accordo/conferma/rinforzo, accordo/conferma/rinforzo metalinguistico, conferma dell'attenzione, acquisizione di conoscenza metalinguistica. Infine, per quanto riguarda i *segnali discorsivi metatestuali*, si hanno, nell'ordine, le seguenti sottocategorie funzionali: demarcativi, indicatori di riformulazione, altre funzioni metatestuali, focalizzatori. Fra i segnali discorsivi metatestuali, si segnala, in particolare, la centralità del ruolo dei demarcativi che segnalano l'articolazione in parti del discorso, nelle funzioni di transizione/aggiunta/continuazione e di conclusione/chiusura.

Per quanto concerne invece il tema della cosiddetta «didattica acquisizionale», che ha visto confrontarsi, soprattutto nell'ultimo decennio, sia in ambito italiano, sia in ambito straniero⁶³ numerosi studiosi e che riguarda la possibilità di un rapporto fra linguistica acquisizionale e glottodidattica – a partire dal confronto fra gli stadi di sviluppo delle varietà interlinguistiche individuati dalla linguistica acquisizionale e il modello scalare di sviluppo delle competenza linguistico-comunicativa proposto nel *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*, vale a dire dal concetto comune a entrambe le discipline di *continuum* di apprendimento –, si ribadisce l'importanza di fornire dati utili sui comportamenti linguistici degli apprendenti, guidati e non guidati, a quanti si occupano di progettare curricula, su cui poter basare le proprie scelte.

Concludendo, ci si augura che l'indagine qui presentata, nonostante la specificità dei dati analizzati e la conseguente necessità di nuove ricerche che li possano eventualmente confermare, possa rappresentare un primo tentativo di riflessione sullo sviluppo della competenza relativamente all'uso dei segnali discorsivi nel profilo di apprendenti considerato, di cui possano avvalersi quanti si occupano, a vario livello, della didattica dell'italiano L2.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anderson L. (1995), “Contesto e struttura conversazionale”, in R. Piazza (a cura di) 1995, *Dietro il parlato. Conversazione e interazione verbale nella classe di lingua*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 31-58.
- Anderson L. (1999a), “La co-costruzione di competenza negli esami orali e il ruolo della comunicazione metapragmatica”, in Ciliberti, Anderson (a cura di) 1999: 192-219.
- Anderson L. (1999b), “«Scusi, io vorrei dire una cosa»: dare e prendere la parola nei seminari universitari”, in Ciliberti, Anderson (a cura di) 1999, pp. 102-132.
- Andorno C. (1999), “Avverbi focalizzanti in italiano. Parametri per un'analisi”, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXVIII, 1, pp. 43-83.

⁶³ Cfr. Vedovelli, 2002; Vedovelli, Villarini, 2003; Barni, 2004; Rastelli, 2009. Per un quadro sintetico delle varie posizioni, cfr., in particolare, Barni, 2004.

- Andorno C. (2007), "Apprendere il lessico: elaborazione di segnali discorsivi (sì, no, così)", in M. Chini, P. Desideri, M. E. Favilla, G. Pallotti, *Imparare una lingua: recenti sviluppi teorici e proposte applicative. Atti del VI Congresso di Studi AitLA*, Guerra, Perugia, pp. 95-122.
- Andorno C., Bernini G. (2003), "Premesse teoriche e metodologiche", in Giacalone Ramat (a cura di), pp. 27-36.
- Andorno C., Bernini G., Giacalone Ramat, A., Valentini, A. (2003), "Sintassi", in Giacalone Ramat (a cura di), pp. 116-178.
- Banfi, E. (1988), "Osservazioni sulla sintassi dell'italiano spontaneamente acquisito da parlanti arabofoni", in Giacalone Ramat (a cura di) 1988, pp. 127-141.
- Bardel C. (2004), "I segnali discorsivi nell'acquisizione dell'italiano L2", in F. Albano Leoni F., Cutugno, M. Pettorino, R. Savy (a cura di), *Il parlato italiano. Atti del convegno nazionale di Napoli, 13-15 febbraio 2003*, M. D'Auria, Napoli, pp. 1-17.
- Barni M. (2004), "Postfazione", in Imazu, Valeri 2004, pp. 157-169.
- Bazzanella C. (1994a), "Gli indicatori fatici nell'interazione scolastica", in F. Orletti (a cura di) 1994, *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Carocci, Roma, pp. 233-246.
- Bazzanella C. (1994b), *Le facce del parlare*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bazzanella C. (1995/2001), "I segnali discorsivi", in Renzi, Salvi, Cardinaletti (a cura di), pp. 225-257.
- Bazzanella C. (2001a), "Persistenze e variazioni nell'uso dei segnali discorsivi: primi risultati di un'analisi nell'italiano antico", in Z. Fàbiàn, G. Salvi (a cura di), *Semantica e lessicologia storiche. Atti del XXXII Congresso della Società di Linguistica Italiana, Budapest, 29-31 ottobre 1998*, Bulzoni, Roma, pp. 183-206.
- Bazzanella C. (2001b), "Segnali discorsivi nel parlato e nello scritto", in M. Dardano, A. Pelo, A. Stefinlongo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi, e contesti*, Aracne, Roma, pp. 79-98.
- Bazzanella C. (2005a), *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Laterza, Bari.
- Bazzanella C. (2005b), "Segnali discorsivi e sviluppi conversazionali", in F. Albano Leoni, R. Giordano (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli, 137-157.
- Bazzanella C. (2006), "Discourse Markers in Italian: Towards a 'Compositional Meaning'", in K. Fisher (a cura di), *Approaches to Discourse Particles*, Elsevier, Amsterdam, pp. 449-464.
- Bazzanella C. (2010), "I segnali discorsivi", in L. Renzi, G. Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Il Mulino, Bologna, pp. 1339-1357.
- Bazzanella C. (2011), "Segnali discorsivi", in *Treccani.it*, URL: <http://goo.gl/TWmEiQ> (ultimo accesso: 2.06.2015).
- Bernini G. 1995, "Le profrasi", in Renzi, L., Salvi, G., Cardinaletti, A. (a cura di), pp. 175-222.
- Bernini, G., Giacalone Ramat, A. (a cura di) (1990), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Franco Angeli, Milano.
- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Berruto G. (1993), "Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche", in Sobrero (a cura di), pp. 37-92.

- Berruto G. (2001), "L'emergenza della connessione interproposizionale nell'italiano di immigrati. Un'analisi di superficie", in *Romanische Forschungen*, 103, 1, pp. 1-37.
- Chini M., Ferraris S., Valentini A., Businaro B. (2003), "Aspetti della testualità", in Giacalone Ramat (a cura di), pp. 179-253.
- Ciliberti A., Anderson L. (a cura di) (1999), *Le forme della comunicazione accademica. Ricerche linguistiche sulla didattica universitaria in ambito umanistico*, Materiali linguistici dell'università di Pavia, Franco Angeli, Milano.
- Council of Europe (2001/2002), *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, Council for Cultural Co-operation, Modern Languages Division, Strasbourg, Cambridge, Cambridge University Press. (Trad. it. D. Bertocchi, F. Quartapelle), *Quadro comune di riferimento europeo per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, RCS Scuola; La Nuova Italia - Oxford, Milano-Firenze).
- De Mauro T. (1980), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
- De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M. (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri, Milano.
- De Mauro T., Voghera, M. (1993), "Le scelte per la costituzione del corpus", in De Mauro, Mancini, Vedovelli, Voghera 1993, pp. 29-38.
- De Mauro T., Vedovelli M., Barni M., Miraglia L. (2002), *Italiano 2000. Indagine sulle motivazioni e sui pubblici dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma.
- Ducrot O. (1980), *Les mots du discours*, Minuit, Paris.
- Ferraris S. (1999), *Imparare la sintassi. Lo sviluppo della subordinazione nelle varietà di apprendimento di italiano L1 e L2*, Mercurio, Vercelli.
- Ferraris S. (2001), "I connettivi causali nelle varietà di apprendimento di italiano L1 e L2", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXX, 2337-370.
- Ferraris S. (2003), "I connettivi", in Giacalone Ramat (a cura di) 2003, pp. 200-207.
- Ferraris S. (2004), "Come usano 'ma' gli apprendenti di italiano L1 e L2?", in G. Bernini, G. Ferrari, M. Pavesi (a cura di), *Atti del 3° congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata. Perugia 21-22 febbraio 2002*, Guerra Edizioni, Perugia. pp. 73-91.
- Fragai E. (2006), "La rilevazione della condizione socioculturale e linguistica: strumenti per valutare i livelli di entrata dei figli di immigrati", in E. Jafrancesco (a cura di), *La valutazione della competenza linguistico-comunicativa in italiano L2. Atti del XIV Convegno nazionale ILSA, Firenze, 4-5 novembre 2005*, Edilingua, Atene, pp. 86-107.
- Gensini S., Vedovelli M. (a cura di) (1983), *Teoria e pratica del glotto-kit*, Franco Angeli, Milano.
- Giacalone Ramat A. (1986), *L'apprendimento spontaneo in una seconda lingua*, Il Mulino, Bologna.
- Giacalone Ramat A. (1992a), "Educazione linguistica: L2", in A. M. Mioni, M. A. Cortelazzo (a cura di), *La linguistica italiana degli anni 1976-1986*, Bulzoni, Roma, pp. 475-491.
- Giacalone Ramat A. (1993), "Italiano di stranieri", in Sobrero (a cura di), pp. 341-410.
- Giacalone Ramat A. (a cura di) (1988), *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, Il Mulino, Bologna.
- Giacalone Ramat A. (a cura di) (2003), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma.

- Giuliani M. V, Zonta B. (1983), “Inferenze, persuasioni e valori nell’uso di ‘ma’”, in F. Orletti (a cura di) 1983, *Comunicare nella vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna, pp. 279-300.
- Helbig G., Busha A. (1972), *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Enzyklopädie, Leipzig.
- Imazu M., Valeri L. (2004), *Lo sviluppo della sintassi in italiano L2. Input didattico e abilità di produzione scritta*, Università per Stranieri di Siena, Siena.
- Jafrancesco E. (2004), “Profilo socioculturale e bisogni linguistici di studenti con borse di studio internazionali”, in Ead. (a cura di), pp. 135-173.
- Jafrancesco E. (a cura di) 2004, *Le tendenze innovative del “Quadro comune europeo di riferimento per le lingue” e del “Portfolio”*. *Atti del XII Convegno nazionale ILSA, Firenze, 18 ottobre 2003*, Atene, Edilingua.
- Jafrancesco E. (2010). “I segnali discorsivi in italiano L2. Dati dell’acquisizione e implicazioni glottodidattiche”, in I. Di Passio, D. Paolini (a cura di). *Processi di apprendimento in un mondo che cambia*, Mondadori Education-Le Monnier, Milano-Firenze, pp. 79-120.
- Labov W. (1977), *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Lavinio C., Sobrero A. (a cura di) (1991), *La lingua degli studenti universitari*, La Nuova Italia, Firenze.
- Lichem K., Mara E., Knaller S. (a cura di) (1986), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell’italiano contemporaneo. Atti del 3° incontro italo-austriaco di linguisti a Graz, 28-31 maggio 1984*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.
- Manili P. (2001), “Funzioni e uso dei segnali discorsivi nell’italiano L2”, in *Studi e saggi linguistici*, Supplemento alla rivista *L’Italia dialettale*, vol. LXII (n. s. XXXIX), pp. 137-205.
- Marconi D., Bertinetto P. M. (1984), “Analisi di ‘ma’. Parte prima: Semantica e pragmatica”, *Lingua e stile*, XIX, 2, pp. 223-258.
- Orletti F. (1995), “Modalità epistemica ed epistemologia in Medina: analisi di un caso”, in A. Giacalone Ramat, G. Crocco Galèas (Eds.), *From Pragmatics to Syntax: Modality in Second Language Acquisition*, Narr, Tübingen, pp. 365-384.
- Orletti F. (2000), *La conversazione diseguale. Potere e interazione*, Carocci, Roma.
- Pons Bordería S. (1998), *Conexión y conectores*, Universidad de Valencia, Valencia.
- RAE-Real Academia E. (1973), *Esbozo de una nueva gramática de la Lengua Española*, Espasa-Calpe, Madrid.
- Rastelli S. (2009), *Che cos’è la didattica acquisizionale*, Carocci, Roma.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) 1995, *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, *Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, Il Mulino, Bologna.
- Rosch E. H. (1978), *Principles of categorization*, in E. Rosch, B. Lloyd (Eds.), *Cognition and Categorization*, Erlbaum Associates, Hillsdale, pp. 27-48.
- Sacks H., Schegloff E. A., Jefferson G. (1974), “A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation”, in *Language*, 50, pp. 696-735.
- Schiffrin D. (1987), *Discourse Markers. Studies in Interactional Sociolinguistics 5*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sobrero A. A. (1993b), “Lingue speciali”, in Id. (a cura di), pp. 237-277.
- Sobrero A. A. (a cura di) 1993, *Introduzione all’italiano contemporaneo. Le strutture. Le varietà e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, 2 voll.
- Stati S. von, Weigand E., Hundsnurscher F. (Hrsg.) (1991), *Dialoganalyse III. Referate der 3. Arbeitstagung, Bologna 1990*, Niemeyer, Tübingen.

- Stede M. (2001), "Discourse particles and discourse functions", in *Machine Translation Journal*, 15, pp. 125-147.
- Vedovelli M. 2002, *Guida all'italiano per stranieri*, Carocci, Roma.
- Vedovelli, M. 2003, "Note sulla glottodidattica italiana oggi: problemi e prospettive", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata (SILTA)*, XVIII, 2, pp. 173-197.
- Vedovelli M., Villarini, A. (2003), "Dalla linguistica acquisizionale alla didattica acquisizionale: le sequenze sintattiche nei materiali per l'italiano L2 destinati a immigrati stranieri", in Giacalone Ramat (a cura di), pp. 270-304.
- Violi P. (1997), *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.
- Waltereit R. (2001), "Modal Particles and their Functional Equivalents: A Speech-Act-Theoretic Approach", in *Journal of Pragmatics*, 33, pp. 1391-1417.
- Weydt H. (1969), *Abtönungspartikel: Die deutschen Modalwörter und ihre französischen Entsprechungen*, Gehlen, Bad Homburg.